

CANTARANE

N. 2



GENNAIO 2021

I.S. FABIO BESTA TREVISO

Settembre: un nuovo inizio

di RENATA MORETTI

Nella scuola del passato il primo giorno era tradizionalmente l'1 Ottobre. Da un po' di anni, dal 1977 per la precisione, la data è stata anticipata a Settembre, con tutte le varianti decise dalle Regioni. Cambiano le date, ma resta invariato quel sentimento tipico, quel misto di emozione, agitazione e attesa che generazioni di studenti hanno provato nel tornare a scuola o nel cominciare un nuovo ciclo scolastico. «Che pensieri soavi, che speranze, che cori...», le parole di Leopardi ben si prestano a descrivere questo giorno speciale fatto appunto di attese, di timori anche, ma soprattutto di speranze in un nuovo inizio.

Quest'anno poi la ripresa, dopo i mesi di chiusura delle scuole italiane causata dalla pandemia da Covid-19, porta con sé una doppia dose di attesa e di speranza in cui alla sfida personale, alimentata da pensieri quali «Devo mettercela tutta!» o «Vi farò vedere io di cosa sono capace!», si aggiunge la sfida collettiva. Così, se fino allo scorso anno la mente dello studente «tipo», incamminatosi verso il portone della scuola dopo le vacanze estive, era occupata da pensieri di personale impegno e affermazione, l'anno scolastico appena iniziato porta con sé la necessità di un impegno soprattutto collettivo oltre che personale. La grande lezione che possiamo ricavare dalla difficile situazione che stiamo vivendo è che solo insieme, collo sforzo di tutti potremo farcela. Se invece anche uno solo di noi si comporta con leggerezza, non si attiene alle misure di sicurezza, elude le regole che sono scritte per il nostro bene, paga tutta la comunità: la scuola, la classe, i compagni, i professori, la famiglia.

Riaprire la scuola, riorganizzare gli spazi, fare in modo di non dover ricorrere, se non in misura residuale, alla DAD, a proposito ora si chiama DDI, e consentire a tutti gli studenti di tornare fisicamente in classe per svolgere le lezioni in presenza con i docenti, è stato un lavoro duro che ci ha impegnati per tutta l'estate. E se non avessimo collaborato tutti, se non avessimo «giocato di squadra» io, i Docenti dello staff, il Personale ATA, la DSGA, il Besta non avrebbe potuto garantire una ripartenza di qualità.

Annovero sotto questa parola molte esperienze che hanno preso il via dal 1° di settembre 2020, come i corsi di recupero innovativi per gli studenti con PAI, una volta si sarebbe detto col debito, per i quali abbiamo schierato in campo una squadra di docenti freschi della formazione al Coaching Umanistico e gli educatori della Cooperativa Laesse.

Lo stesso orario adottato, con unità di 40 m e il relativo recupero da restituire alle classi sotto forma di personalizzazione degli apprendimenti, è sicuramente una sfida coraggiosa, auspicata dal Ministero dell'Istruzione fin da quando le scuole italiane sono diventate autonome, cioè dal 1999, e molto raramente attuata dalle scuole proprio per la sua difficoltà realizzativa.

«Cantarane» rientra tra le nostre esperienze di qualità. Nata durante il lockdown per laboriosa passione di alcuni professori di grafica, docenti a tempo determinato lo scorso anno nel nostro istituto, rischiava di rimanere un numero unico, bellissimo e solitario. La fine di settembre invece ci ha portato l'attesissima notizia: i professori Enrico Salvador e Greta Simonella sono tornati a lavorare al Besta e ora siamo qui, grazie a loro e alla rinata redazione, a leggere il secondo numero di «Cantarane» a cui auguriamo, ovviamente, lunga vita.

Questa ripartenza della rivista mi fa pensare al bulbo di ciclamino che a luglio avevo abbandonato ai raggi cocenti del sole estivo e che consideravo ormai morto stecchito, come i suoi compagni, sul davanzale della mia finestra. A settembre invece ha rimesso le foglie e, da qualche giorno, è spuntato il primo fiore rosa acceso ad illuminare le mie giornate. Che tenacia, che attaccamento alla vita, che esempio la natura ci offre di un nuovo inizio.

Analogamente «Cantarane» è il primo fiore che spunta quest'anno sul davanzale del Besta: lasciamoci dunque trasportare dal suo fresco e colorato profumo. Buona lettura!

COLOPHON

CANTARANE
è a cura di

Enrico Salvador
Greta Simonella
Claudia Tassar
Adeo Di Nicola
Tiziana Teresa Mazzullo

Hanno collaborato a questo numero

Adeo Di Nicola
Agostino Squeglia
Alba Marazzato
Alessandro Battel
Alessandro D'Aquino
Anna Viola
Claudia Tassar
Davide Geromel
Emma Gandin
Enrico Salvador
Francesca Martina Marioli
Giulia Fracas
Giulia Scattolin
Giuseppe Pettenò
Greta Simonella
Hamide Bytyci
Laura Bianco
Matteo De Vidi
Marica Lukic
Nicola Bernardel
Pierangelo Merlo
Rita Mangiameli
Roberta Dudan
Rocco Tomasi
Romina Valeria Moran Quinteros
Sara Lando
Samantha Piracci
Tiziana Teresa Mazzullo

Illustrazioni di

Chiara Faggi
Claudia Tassar
Davide Geromel
Enrico Salvador
Giuseppe Pettenò
Greta Simonella
Matilde Amodio
Tiziana Teresa Mazzullo

I.S. Fabio Besta Treviso
www.bestatreviso.edu.it
redazione@bestatreviso.edu.it



Le illustrazioni e i testi sono originali e appartengono agli autori. Dove presenti foto, sono state elaborate a partire da scatti senza copyright del sito unsplash.com

È vietata la riproduzione di testi e immagini senza il consenso dei proprietari.

Per qualsiasi informazione
redazione@bestatreviso.edu.it

Font usate

Adobe Caslon
Big Caslon
Gill Sans
Compass
Delirium
Jigsaw

INDICE

Editoriale Renata Moretti 3

DM — DIRECT MESSAGE

Dear Dad
Davide Geromel 4

Un calendario perduto
Laura Bianco 5

Evasione
Roberta Dudan 5

Settembre
Hamide Bytyci 6

Un paio di mesi
Samantha Piracci 6

Marte!
Marica Lukic 7



Un sentiero
Nicola Bernardel 7

QUANTE STORIE

Una superficie omogenea
Alessandro Battel 10

Ho visto la meta
Matteo De Vidi 14

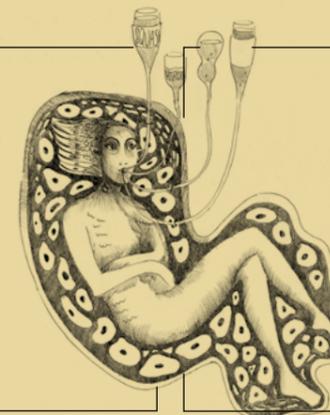
NUVOLE

16 — 21

Davide Geromel
Laura Bianco
Giuseppe Pettenò

E OVVIO SEI LA MIA MIGLIORE AMICA!

CE L'HAI FATTA, MI HAI SALVATA!

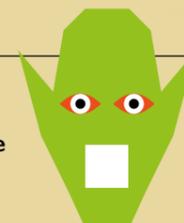


DISPACCI

Dove dovremmo stare
Giulia Fracas 22

Lungo il fiume
Giulia Fracas 24

Viajo por el mundo
Romina Valeria Moran Quinteros 26



LE GUIDE

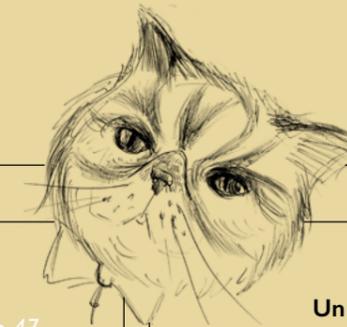
Wunderkammer
Adeo Di Nicola 30

Identikit di una mascherina
Tiziana T. Mazzullo 32

Street Photography
P. Merlo - R. Tomasi 34

Le foglie si muovono!
Agostino Squeglia 38

Poesie da indossare
Rita Mangiameli 44



INTERVISTE

Leggere e vivere
Enrico Salvador a Alba Marazzato 47

La pizza con le caramelle
Sara Lando a Anna Viola 49

GIOCHI

51 — 57

Un mistero da risolvere
Chi cerca trova
Studenti al tempo del Corona Virus
London Crossword
Il labirinto delle idee
Il colmo dei colmi
Ad Halloween... che paura!
Settembre
Cover Story



OROSCOPO 58

DEAR DAD

Testo di Davide Geromel
Illustrazioni di Enrico Salvador

Il mese di settembre, come sappiamo, è il mese in cui inizia un nuovo anno scolastico. Questo nuovo inizio, però, è un po' diverso da quello degli anni precedenti. Negli ultimi mesi dell'anno scorso è scoppiato il lockdown del Coronavirus che, da mercoledì 4 marzo fino all'ultimo giorno di scuola, non ci ha permesso di tornare in classe, ma dovevamo restare a casa e seguire la D.A.D. Il 14 settembre (finalmente) siamo potuti tornare sui nostri banchi e ricominciare gli studi. Per alcuni è stato bellissimo ritrovare i propri compagni di classe, per altri invece è stato un vero e proprio cambiamento radicale. Oltre al fatto che bisognava rispettare le norme principali per evitare che il Covid-19 si propagasse, abbiamo conosciuto nuovi compagni di scuola e nuovi professori e professoressse. Tra questi ci sono anche io, che ho effettuato da poco il passaggio dalla scuola media alla scuola superiore; non ho trovato nessun compagno che c'era con me alle elementari o alle medie e la cosa mi ha fatto sentire un po' demoralizzato. D'altra parte, sono felice di aver conosciuto dei nuovi compagni (tra quelli della mia classe ne ho già conosciuto uno, anche se non l'avevo mai incontrato prima dell'inizio dell'anno). Sono felice anche per il fatto che mi hanno capito e che possiamo vivere insieme la scuola superiore.

Detto questo, auguro con tutta la mia sincerità un buon anno scolastico 2020-2021 a tutti gli studenti d'Italia.

UN CALENDARIO PERDUTO

Testo di Laura Bianco

Settembre, un nuovo inizio:
Il settimo mese di un calendario perduto,
tanto acclamato ma poco piaciuto.
Ricordiamo l'estate con malinconia,
ormai settembre ce l'ha portata via.
Ma non è di un ladro che vi sto parlando,
mi sembra piuttosto uno studente
quello che sto guardando,
che si impegna per un nuovo inizio spettacolare.
L'anno scolastico tanto per cominciare!
È un inizio non troppo ricco di felicità,
bensì pieno di curiosità.
Nuovi volti noi conosceremo,
nella nuova classe in cui ci troveremo.
Nuovi amici a noi si presenteranno,
ma non immagineremo mai che li diventeranno.



Evafione

Testo di Roberta Dudan
Illustrazioni di Enrico Salvador

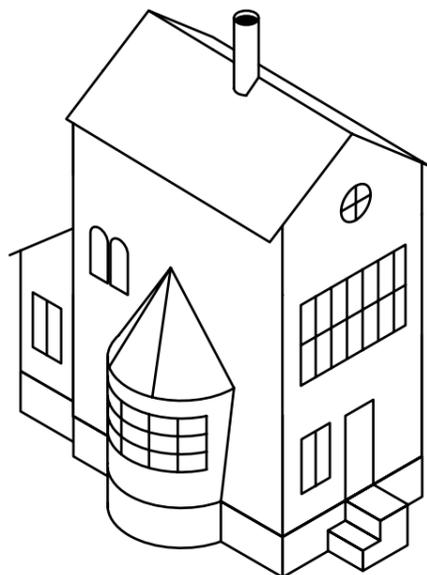
I vestiti? Già pronti sulla poltrona, da ieri sera.
La merenda? Nello zaino.
Mascherine? In quantità.
Macchina? Pronta, fatto il gas.
Figli? Sistemati.
Gatte? Stanno ronfando beate e non si preoccupano di niente.
Zaino? Controllato tre volte: non manca nulla.
Sveglia? L'ho puntata. Aspetta che guardo. Meglio puntarla un'altra volta. E se non mi sveglio? Ti svegli, ti svegli.
Sei pronta? No... Sì.
Sì! L'ho cercato e voluto, questo cambiamento, dopo 12 anni: ho voluto un nuovo inizio ed ora sono qui, il primo settembre, con il naso all'insù davanti a questa bella villa, con la campana della chiesa che risuona dolcemente a intervalli regolari. L'ho cercato, diciamoci la verità. Desideravo una sfida, ecco tutto, tutto nuovo: ambiente, colleghi, lavoro. In una scuola nel cuore della città, fuori dalle sbarre, esuberante, piena di vita e di ragazze e ragazzi.
...I ragazzi! Mamma mia, dopo 12 anni trascorsi con studenti adulti, come farò con i ragazzi? E se non mi ascolteranno? Se non si troveranno bene con me? Se non capiranno le mie spiegazioni? Se faranno confusione? Sarò troppo morbida o

troppo autoritaria? Vedrai che ce la fai – la voce della mia amica e collega di sempre mi risuona dentro – scoprirai che, dopo 12 anni di scuola in carcere, ti sei fatta una certa esperienza, e saprai affrontare tutto. (Se lo dici tu!) È strano non vedere più le sbarre alle finestre delle aule, ai primi di settembre. Per tanti anni la scuola, per me, è stata così. Ritrovare i corsisti detenuti dopo le vacanze, loro in attesa di ricominciare, nuovi volti da conoscere, vecchi studenti ansiosi di riprendere. Mi mancheranno, così come mi mancano le mie colleghe di sempre. Ma oggi il mattino è soleggiato e tra poco farà caldo. Ho bevuto il caffè, sono quasi le nove, mi avvicino alla scuola. All'ingresso ragazzi e ragazze in gruppo, pronti ad entrare. Me le ricordo ancora, le sensazioni di quando andavo a scuola io e ogni settembre riprendevo. Vedo zaini, telefonini, magliette colorate, visi giovani, un po' spauriti alcuni, un po' più spavaldi altri, tutti da conoscere. Qualche collega mi sorride. Pochi minuti e si inizia... Ripasso mentalmente la scaletta della giornata, faccio un gran respiro, prendo lo zaino. Tre, due, uno... La campanella suona. Inizia una nuova avventura. Io sono pronta: via!

Settembre

Testo di Hamide Bytyci
Illustrazioni di Enrico Salvador

Settembre,
Un nuovo inizio,
Una nuova scuola,
Nuovi insegnanti,
Nuove amicizie,
Una nuova esperienza.
Per tutti,
Questo mese,
Sarà un mese diverso dagli altri.



Un paio di mesi

Testo di Samantha Piracci
Illustrazioni di Enrico Salvador

Oggi è il 21 ottobre 2020. Sono passati mesi dalla fine della scuola, e se in quel periodo mi avessero chiesto come mi sarei immaginata ad oggi, avrei risposto che probabilmente sarei stata all'università o magari lavorando a tempo pieno. Invece oggi ho talmente tanto tempo libero che ho accettato di scrivere una seconda volta per questa rivista. L'università ormai è un'opzione che ho lasciato per l'anno prossimo per capire meglio cosa mi piacerebbe studiare un domani, dando quindi priorità a cercare un lavoro per aiutare economicamente la mia famiglia. La parte ironica è che il lavoro non l'ho ancora trovato, ma se almeno avessi ricevuto un euro per tutti i curriculum che ho consegnato, ora non mi starei lamentando.

In realtà ho lavorato un paio di mesi in estate in un negozio vicino a casa mia, ma poi non necessitavano più il mio aiuto, quindi sono ferma da quel momento.

A tutto questo tempo libero preferivo addirittura la scuola, almeno mi faceva sentire utile.

Provo ad usare questo tempo a mio favore, cercando di fare chiarezza nella mia testa, cercando degli interessi che un domani potrei approfondire all'università, ma nemmeno questo sta andando a gonfie vele. Ad oggi mi sento come se non avessi interessi,

nessun talento e poca voglia di fare, e in contrasto a tutto ciò ho molta, troppa ambizione, voglia di arrivare lontano nella vita, di essere indipendente, ma mi sembra di auto sabotarmi.

Vedo gli altri costruirsi piccoli progetti, raggiungere piccoli obiettivi che li rendono fieri, mentre io sono qui a cercare sempre una scusa.

Avete mai sentito la frase: «What moves you, makes you»? Io l'ho sentita l'altro giorno, e mi sono chiesta: cosa mi muove? Cosa mi fa alzare dal letto la mattina? Cosa mi definisce? Ma non mi sono ancora data una risposta. Ho così tanto tempo libero da pormi ogni minima inimmaginabile domanda a cui non so nemmeno dare una risposta, quindi diciamo che ad oggi la mia vita è tutto un grande boh.

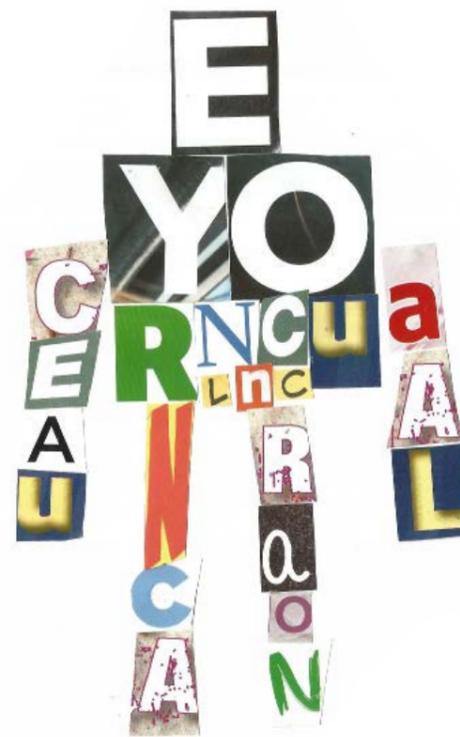
Ciò che so però è che vorrei non avere tempo, essere piena di cose da fare, essere occupata ogni giorno, sentirmi produttiva, e probabilmente quando sarà così me ne pentirò tantissimo, ma secondo me dev'essere una bella sensazione quella di tornare a casa stanchissima ma soddisfatta.

Quindi, ricapitolando oggi 21 ottobre 2020 non sto studiando, non ho un lavoro né una passione o talento, mi pongo domande senza rispondermi e in tutto questo il virus peggiora. Bello questo 2020, eh?

MARTE!

Testo di Marica Lukic
Illustrazioni di Davide Geromel

A settembre si riparte,
meglio scappare su Marte.
La parola d'ordine è sicurezza,
ma non per questo è una certezza.
La pandemia avanza
e qui non c'è speranza.
A settembre salutate l'estate
e accogliete lezioni improvvisate.
Loro dicono: "Andrà tutto bene"
Certo, perchè stare a casa non
conviene.
Ma sai qual è la verità?
È che tutto bene non andrà.



Un sentiero

Testo di Nicola Bernardel

In questo momento percorro
un sentiero lungo e ben rischiarato.

Davanti a me, al momento, non vedo
fiumi da guardare o
frane da scavalcare che mi
impediscono il passaggio.

Non è sempre stato così:
ho dovuto cambiare strada diverse volte,
facendomi forza per non disperarmi e
di conseguenza perdermi in una
oscura foresta o
cogliendo l'aiuto di qualche
scorciatoia per arrivare prima
Al punto in cui sono.

Queste deviazioni mi hanno fatto
apprezzare la bellezza
di vedute sempre diverse che ho
imparato a conoscere.

Hanno contribuito
a Direct Message

Davide Geromel
Laura Bianco
Roberta Dudan
Hamide Bytyci
Samantha Piracci
Marica Lukic
Nicola Bernardel

Le illustrazioni sono di

Enrico Salvador
Davide Geromel

UNA SUPERFICIE



OMOGENEITÀ

di Alessandro Battel

Carissima amica, non ci sentiamo da quasi cinque fluitazioni. Mi sei mancata tanto, anche se la mia vita qui è davvero piena di cose ed eccitante: a volte mi sento così viva che avverto la mia metapsiche prillare come un feldenkrais. Ringrazio spesso il temolo che mi ha fatto nascere sul pianeta Herzio in tempi come questi, in cui abbiamo la fortuna di poter realizzare quasi ogni nostra galvazione praticamente senza fatica, senza muoverci, senza dover mai lasciare il nostro adorato cubicolo, che per noi è un autentico frolwo, come una parte di noi stessi.

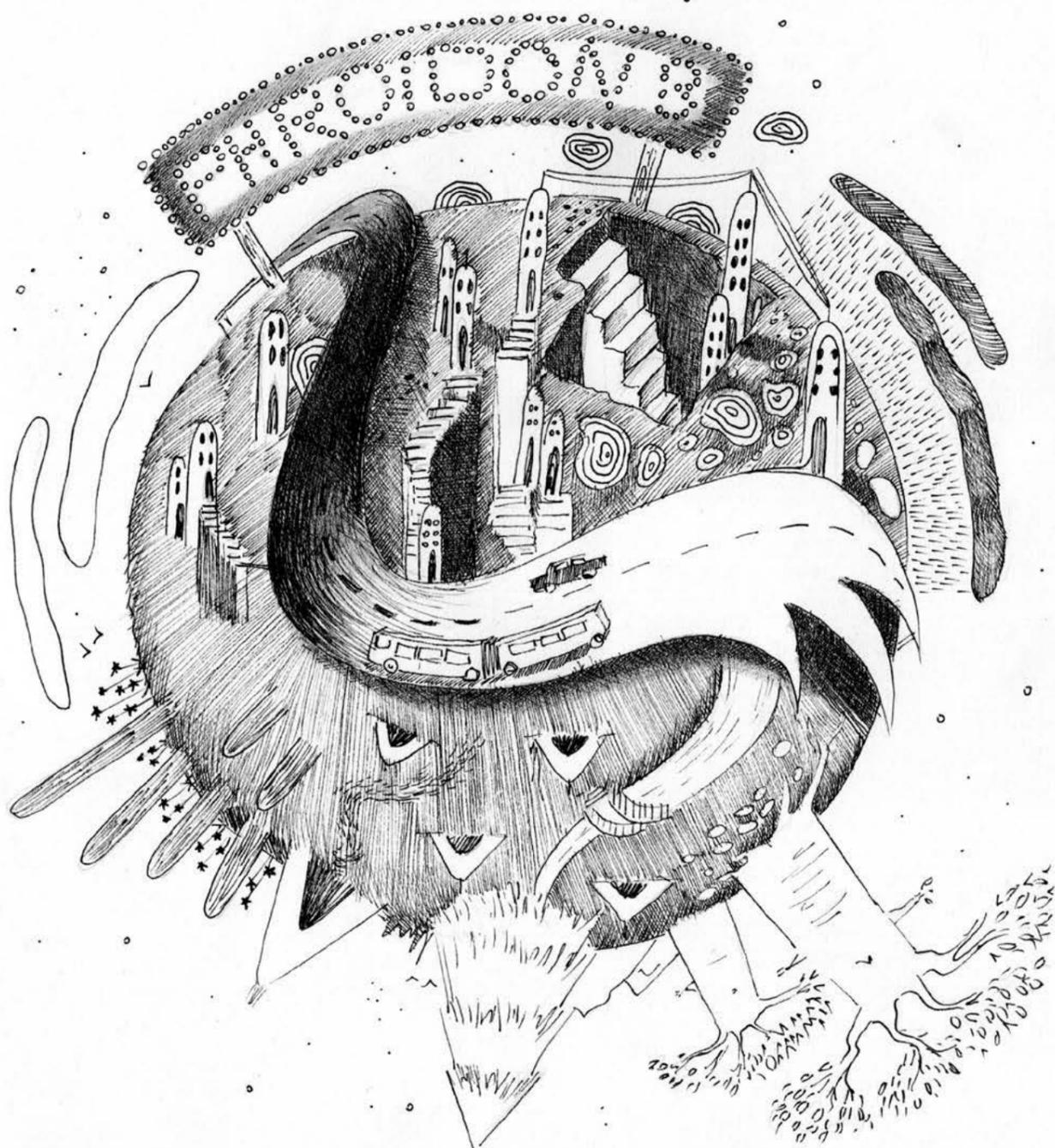
A volte penso alla tua vita su Phrodion 3, dove il Sistema non ricopre e governa ancora l'intero pianeta. So che talvolta le tue attività ti richiedono delle exalazioni al di fuori del globoide e ti confesso che la cosa mi fa impressione. Mi chiedo con zafitudine come si potesse un tempo accettare di doversi spostare fisicamente per svolgere le proprie hmerle, magari uscendo all'aperto ed esponendosi ad ogni tipo di agente esterno. Ho provato un paio di volte a frequenziarmi in qualcuno degli Esavideo che raccontano quelle storie paurose, di come il genere umano abbia vissuto per lunghissime epoche all'aria, una massa volatile non pressurizzata e dal comportamento altamente instabile, e di come in quei tempi tutti fossero costretti a occuparsi

della manutenzione del proprio corpo, a procurarsi del cibo, a detergersi le membra con preparati, a volte immergendosi in quell'orribile liquido privo di colore e gusto che all'epoca chiamavano haqqua e che oggi usiamo solo per il deflusso fognario nella Struttura di Metabolizzazione ed Estrinsecazione dei Residui Digestivi.

Per fortuna oggi qui ciascuno riceve tutto quello di cui ha bisogno direttamente nella propria cellula vitale. Abbiamo la quantità di cibo necessaria e possiamo richiedere ciascuno secondo il proprio guanzo varietà diverse di pellets alimentari (di recente ho un po' abbandonato i miei favoriti al cioccolato fritto per quelli al glucosio con estratto di pruhlta: deliziosi nella loro consistenza spugnosa). Possiamo bere quello che vogliamo nella misura standard: il Sistema ci fornisce 32 diversi tipi di squashtron, e anche se i gusti non sono molto diversi tra loro, le varietà di colori brillanti di quel liquido che ci arriva direttamente in gola attraverso la cannula pleotropica sono una gioia per gli occhi.

Mi rattristano i tuoi malanni all'apparato breliquidale: qui da noi la salute non è più un problema. L'apparato fisiomassaggiatore simula efficacemente ogni tipo di movimento, dalla corsa agli squawings, permettendoci di mantenere una muscolatura tonica (anche se non ce ne facciamo poi gran che) e il peso corporeo consigliato da Meditron: qualche mese fa stavo inespugnabilmente superando di poco i miei 36 kg di norma, ideali per il mio metro e 82 di altezza, data la mia età di 174 anni, ma il Sistema ha subito sghamato la malfunzione e mi ha sottoposto a due magnetoclimi consecutivi ristabilendo l'equilibrio pervicale.

Secondo me è perché il tuo fisico non gode di un perfetto equilibrio che a volte, come mi scrivi, ti prendono degli squanzi di malinconia e tristezza: io non solo sto benissimo, ma non mi annoio mai: a ogni ora del giorno posso partecipare (in Esavideo, ma



oggi anche attraverso i più progrediti programmi Wirkland o Palpabile) a oloscene che mi trasportano in vicende e avventure di ogni genere, di cui posso decidere a mia scelta gli sviluppi, uscendo dai vincoli di quella che una volta si chiamava realtà, come è giusto per una società come la nostra che si è completamente lasciata alle spalle il passato in ogni suo aspetto.

E poi quando mi stufo degli Esavideo posso naturalmente parauscire con Hemazio. Mi chiedi come va il nostro rapporto: benissimo, ti rispondo. Ci comarriamo spesso, naturalmente restando ognuno nella propria cellula, e mi dà grande conforto vedere che lui è ancora tresile e affettuoso come all'inizio. Mi sento ancora avare quando mi perlustra la cornea con i suoi periorbitali e mi esprime con dolce tono bietolo: «Anflezia, sei selettissima», e ti dirò – proprio per la confidenza che ho con te che sei la mia più cara sterzia – che è molto più bravo dei miei precedenti fidanzati quando percorre il mio corpo con il raggio zorg manovrando il suo joystick (mi viene un brivido solo a pensarci...).

Bene, non vedo l'ora che anche nel tuo mondo raggiungiate un livello di progresso simile al nostro: vedrai che nel giro di qualche perollo anche la tua vita cambierà in meglio come è cambiata la nostra: un mondo pacificato senza guerre e crimini, in cui il Sistema si autogoverna in un equilibrio perfetto.

Non credo alle favole che pochi visionari complottisti, giustamente emarginati, raccontano, sull'esistenza di gruppi segreti di manutentori e programmatori costretti a intervenire materialmente di continuo per regolare il Sistema: chi ne parla li dipinge come una pirofila ristretta di dominatori che ci fa fare quello che vuole, ma a me sembrerebbero piuttosto degli schiavi costretti a una vita ingrata e orribile.

Né credo all'altra leggenda, nata – pare – dalle visioni di letterati o filosofi allucinati, secondo cui un'aristocrazia illuminata di saggi e ingegneri,

di fronte alla stupidità e inaffidabilità della specie umana avrebbe a malincuore progettato il Sistema, sottraendo a poco a poco ogni diritto e responsabilità a delle coscienze ormai inerti e contente di essere tenute in uno stato di minorità.

Sono semplicemente certa, come credo quasi tutti, che il Sistema si è prodotto e si procopia da solo grazie a quell'intelligenza artificiale la cui origine certo è misteriosa e si perde nella notte dei tempi, ma che indubbiamente non può essere il prodotto delle nostre menti limitate. Il Sistema ci nutre e ci protegge e noi gli dobbiamo gratitudine e hasenza: quando lo penso mi viene subito in mente l'immagine che ne proiettano sui nostri optoclavi i droni satellitari che attraversano lo spazio per monitorare lo stato delle coperture penziodiche: un globo scintillante, una superficie luminosa e omogenea che rappresenta precisamente la nostra condizione di vita, liscia e senza più alcun problema. Proprio ieri rivedere alcune di quelle immagini mi ha ispirato questa breve poesia (o preghiera):

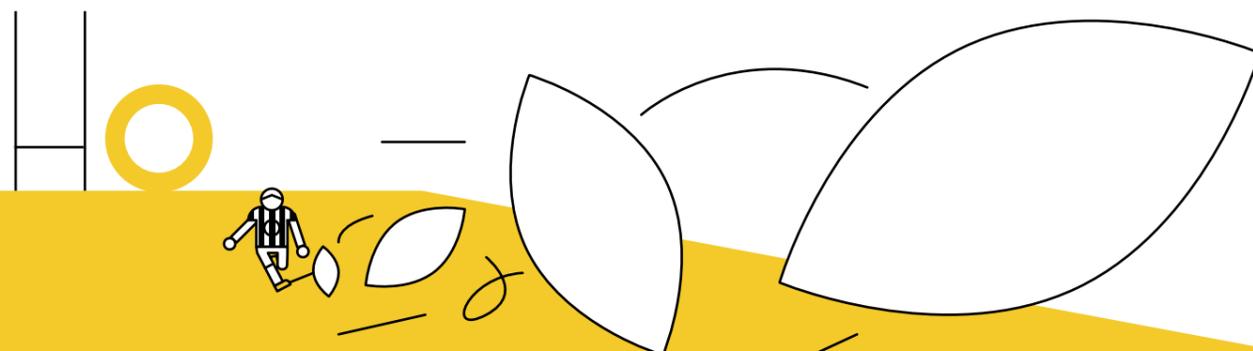
Scudo lucente,
bagliore riflesso che gli astri fahltano
e che amorevole proteggi la nostra
vita, membrana planetaria che ci
nutre:

con pulwio devoto
ci accostiamo a te nella consensia
e con infinita fiducia
ti arpadiamo.

Ti saluto e ti tralcio stretta stretta,
carissima amica. Alla prossima metacomunicazione.

Matteo De Vidi

Illustrazione di *Enrico Salvador*



VISTO

LA

META

Spesso da bambini veniamo mandati, dai nostri genitori, a provare alcuni sport e a volte ci piacciono e altre volte no. C'è chi ha la fortuna di trovarlo subito e alcuni no. Io ho dovuto provare varie volte prima di trovar quello che mi piacesse. Prima ho dovuto passare vari sport, per poi arrivare a farne due contemporaneamente. Ho iniziato grazie ad un mio amico al Villorba rugby. Con questa squadra ne ho passate veramente tante, mi ha fatto girare buona parte del nord-Italia e non solo, sono stato a Reggio Emilia, Torino, Prato, Colorno, Nizza, in Borgogna. In questa squadra ho passato ben sette anni, di emozioni e viaggi non ne sono mai mancati. Fino a quando non ho sentito il bisogno di cambiare, non mi sentivo più a mio agio. Così, in un afoso mese di agosto, decisi di cambiare, e da lì è iniziato il mio percorso con la Benetton. La franchigia italiana per eccellenza, con la fortuna che si trovi proprio qui a Treviso. Tutto questo mi ha veramente cambiato a livello mentale e fisico, ho trovato un ambiente accogliente e molto professionale. Crescendo il rugby mi ha veramente cambiato la vita, mi ha educato, mi ha insegnato a dare valore e rispettare me stesso e gli altri, perché un giocatore senza il suo

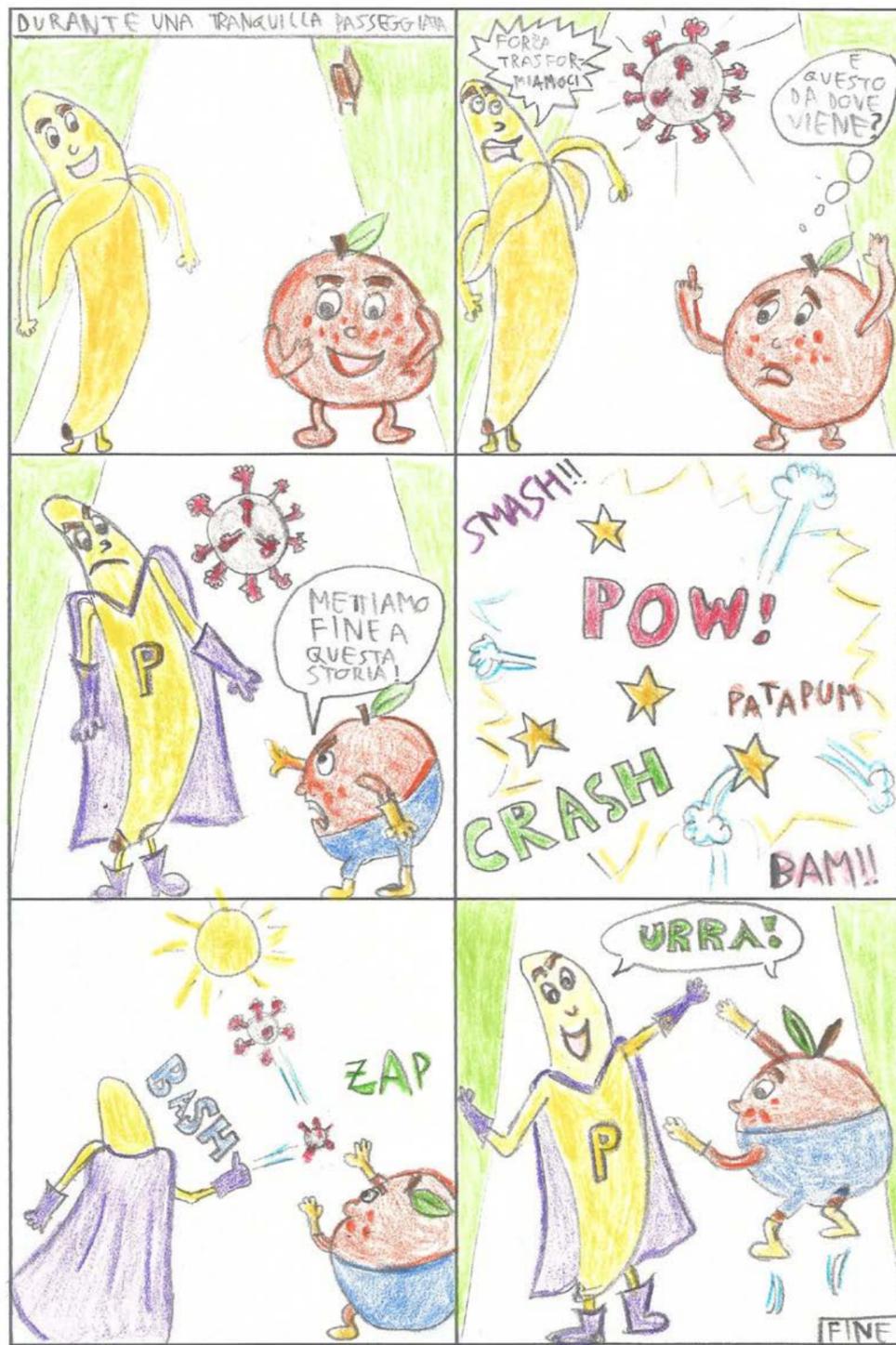
Illustrazione di Enrico Salvador

avversario non è nessuno. («Se sei un buon giocatore, ma non sai rispettare gli altri, allora non sei nessuno: siamo umani prima di diventare giocatori. Dovrebbe esserci sempre il rispetto tra di noi, sia in campo che fuori.» Son Heung-min). Nel bel mezzo del mio percorso in questa nuova squadra, però, è sorto questo nuovo ostacolo, il Coronavirs. Il primo mese l'ho vissuto veramente male: non mi allenavo, non badavo all'alimentazione e passavo le giornate disteso o seduto. Per fortuna, verso aprile qualcosa è cambiato, grazie ad un forte legame costruito in pochi mesi con i miei nuovi compagni di squadra e preparatori atletici ai quali interessava più farci svagare che allenarci, data la difficile situazione e dato che credono realmenete in noi ci siamo trovati abitualmente a parlare, allenarci e far passare il tempo fino a quando non ci è stato dato il via libera per tornare in campo. Questo difficile periodo, però, mi ha fatto riflettere e capire cosa fosse per me lo sport in generale. Questo per me è un punto di sfogo, un qualcosa che mio fa dimenticare tutto, un mondo dove comandi te le carte in gioco. Per me entrare in un campo di gioco non significa solamente giocare, ma entrare in una zona dove posso isolarmi da tutto, entrare in un luogo dove mi sento a casa.

Lo sport va a cercare la paura per dominarla, la fatica per trionfarne, la difficoltà per vincerla.

Pierre de Coubertin

CONTRATTACCO AL CORONA VIRUS



di DAVIDE GEROMEL

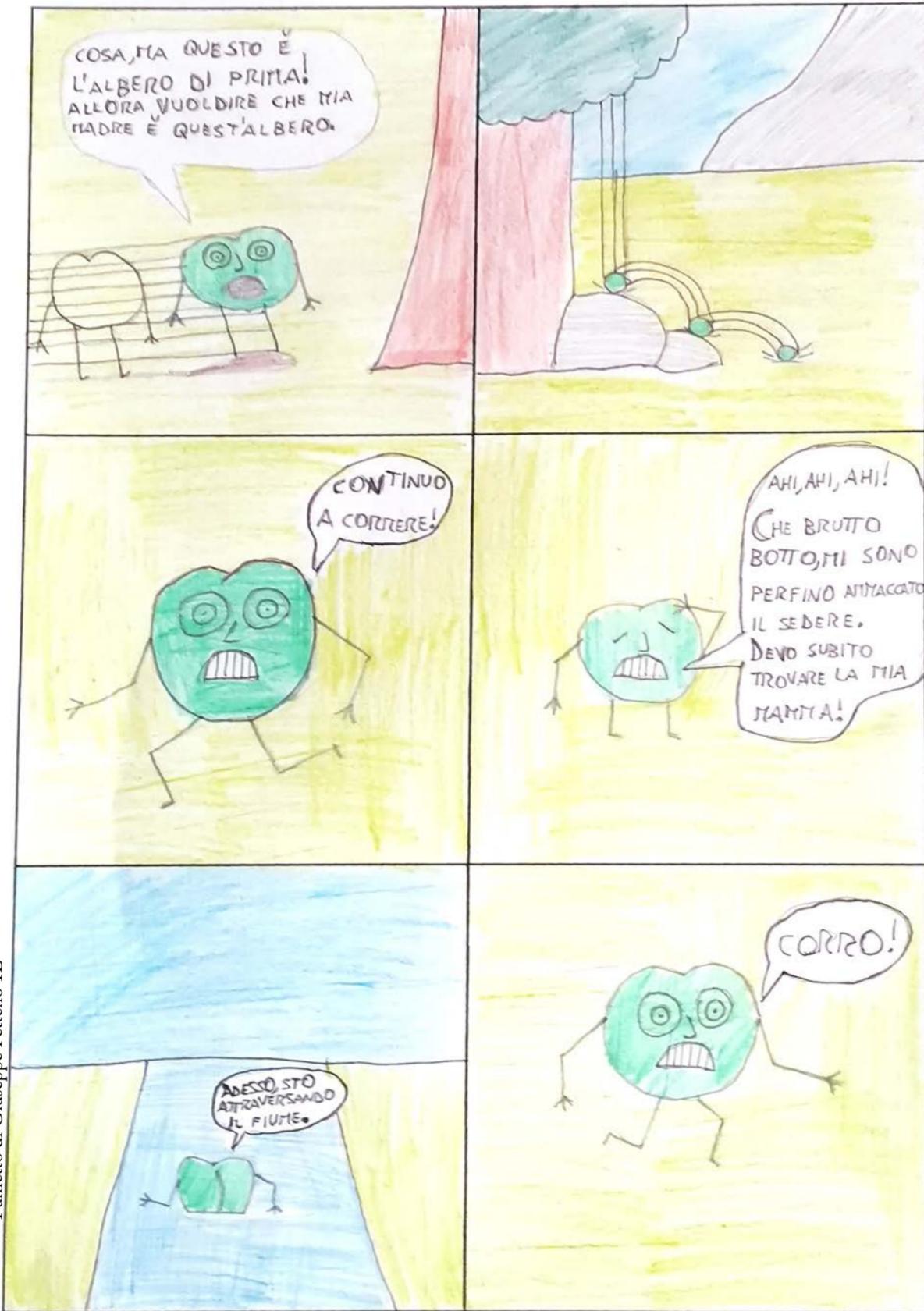
Fumetto di Davide Geromel 1E

GITA IN SPIAGGIA

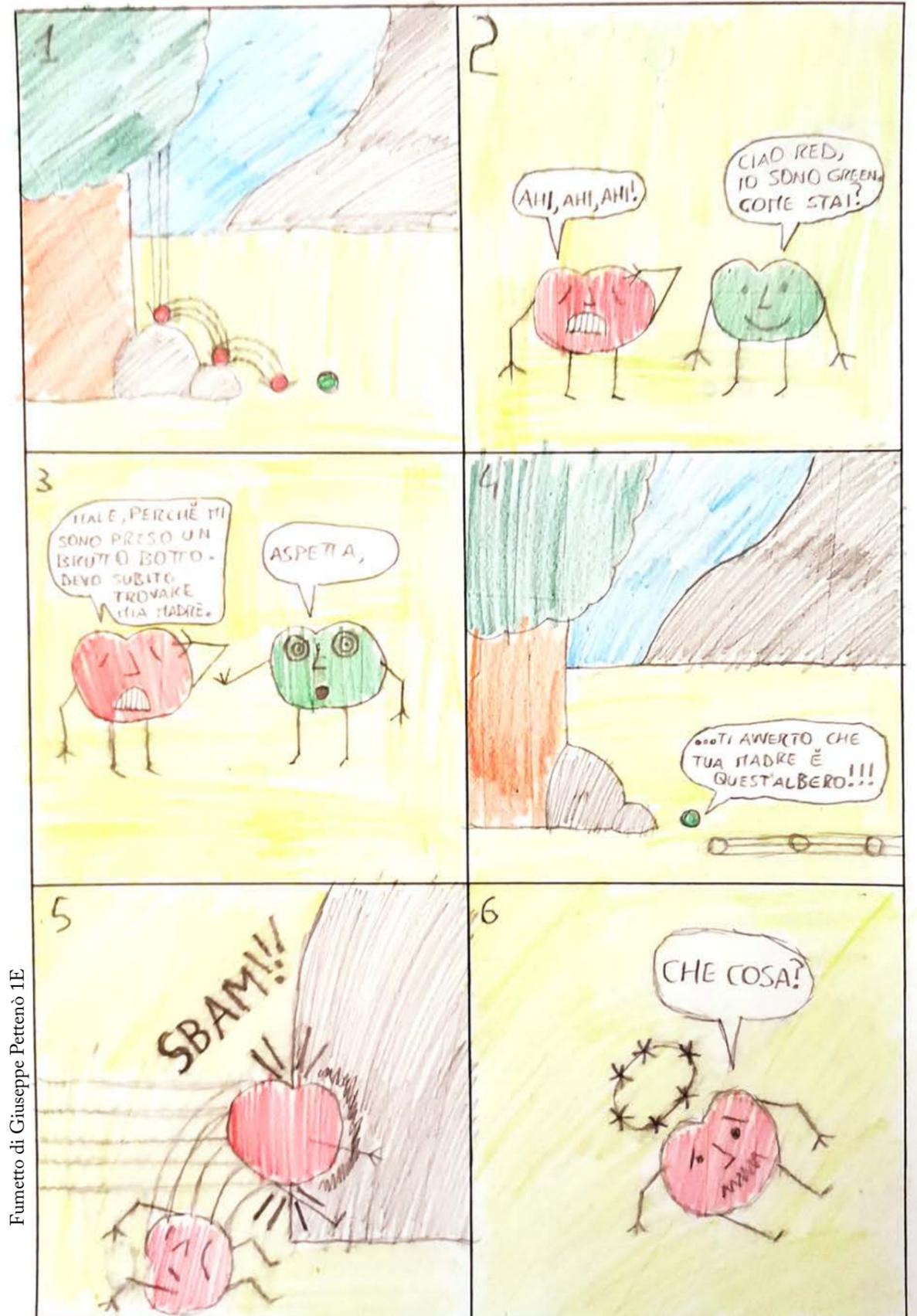


di DAVIDE GEROMEL

Fumetto di Davide Geromel 1E



Fumetto di Giuseppe Pettenò 1E



Fumetto di Giuseppe Pettenò 1E

Dove dovremmo stare

di Giulia Fracas



Alle medie, qualche decennio fa ormai, ero solita ricominciare le pagine del quaderno delle quali non ero totalmente soddisfatta. Era facile: semplicemente strappavo con decisione quel pezzo di carta da 90 grammi contenente l'errore, lo sbaglio, quello che non andava bene. Con cura, copiavo nuovamente il contenuto in una nuova pagina bianca. Migliorandolo visivamente, certo. Perfezionandolo, secondo me. Ricordo ancora quello stimolo insaziabile che si trasformava, quasi immediatamente, nell'azione incontrollabile di ricominciare tutto quanto da zero. Se strappare le pagine diventava un atto troppo evidente, ero anche capace di comprare un nuovo quaderno e ricominciare veramente tutto daccapo, senza che importasse il numero di pagine e il tempo che ci avrei invertito. Adesso, riconosco in questa azione viscerale, tanto naturale all'epoca, la genesi dell'idea di «nuovo inizio» che mi avrebbe accompagnato per anni; quei gesti spontanei che avrebbero plasmato i miei atteggiamenti futuri. Una sana, totale dose di oblio come atto necessario per qualsiasi inizio. Un binomio imprescindibile, come la vita e la morte, trovare e

perdere.

Successe che molti avvenimenti della mia vita, quelli che mi causano dolore o dei quali non vado particolarmente fiera, ma anche alcuni assolutamente normali e comuni, li rimossi con cura dalla mia memoria cosciente. Ho strappato pagine della mia vita pretendendo nasconderle sotto il tappeto di un nuovo inizio. Con il passare del tempo però, il peso emotivo diventava molto più forte, niente a che vedere con una semplice strappata di pagina. Non si trattava ormai solo qualcosa di fisico da rimuovere. Non era materia, ma diverse manciate di pensieri, preoccupazioni e sentimenti collezionate negli anni che non si possono ignorare o sostituire. Nel bene o nel male, sono quello che sono.

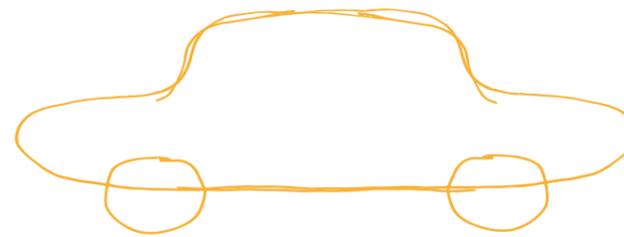
Nonostante l'esperienza stia un po' indebolendo le fondamenta di questa convinzione, tuttora non riesco a cacciarla; completamente. Infatti, mi ricordo che non molti anni fa, in uno dei diari che sono solita tenere, scrissi questa frase: «Piani per un prossimo futuro: mollare tutto, andare oltreoceano e farmi accettare dalla società Pueblo, farmi iniziare alle religioni animiste

e non tornare mai più.» Non so bene che cosa intendessi con «mollare tutto», considerando che ero in procinto di terminare l'università e diciamo, non mi divoravano poi così troppe responsabilità. Eppure in generale avvertivo un senso di oppressione. Lo stesso sentimento che provavo quando sapevo che non avevo fatto qualcosa come avrei voluto. Una pagina di un quaderno alle medie; un'occasione sfruttata male in età più adulta.

E così successe davvero che misi in pratica quanto scritto: quattro anni fa comprai un biglietto destinazione oltreoceano. Da allora, vivo e lavoro a Città del Messico. Non male come tentativo di voler ricominciare, lasciandosi alle spalle tutto quanto conosciuto. Io, una ragazza di provincia di poco meno di 13mila abitanti del nord est Italia che decide andare a vivere in una capitale americana da 8 milioni di persone. La mia drasticità è ampiamente riconosciuta tra le persone a me più vicine. Ricordo ancora l'emozione di andare a finire in un luogo dove nessuno mi conosceva. Dove non dovevo dimostrare niente a nessuno, di conseguenza, pensavo io. Il tutto imbellettato da ragioni molto più profonde, capaci di spostare l'attenzione da quella principale: dimenticare, semplicemente. Lasciarmi alle spalle tutto quanto. Ricominciare, di conseguenza. C'è da dire che le illusioni ti fanno stare bene per un periodo limitato di tempo, ma poi il conto da pagare arriva. Ho voluto occultare a me stessa che il mio desiderio di avventura era alimentato da vecchie paure, fantasmi e insicurezze ed ecco che, puntualmente, si sono manifestati anche dall'altra parte del mondo. Come possono esserci nuovi inizi se siamo un bagaglio di esperienze sempre in trasformazione e rivoluzione?



Nonostante questo, il mio arrivo a Città del Messico l'ho vissuto davvero come un nuovo inizio. Questa città, per niente facile da vivere, ha assunto connotazioni tanto forti per me perché è stata la «prima volta» sotto molti



aspetti: prime esperienza professionali, primo viaggio da sola, primo volta a vivere in autonomia, e altrettante altre cose. Sento che questo viaggio mi ha condotto a intraprendere il cammino per conoscermi meglio, che ancora sto continuando, certo, e che forse mai finirà. Ad essere più connessa con quella che sento essere la vera Giulia, non quello che vedono gli altri, né tantomeno il riflesso che mi sono auto costruita pensando che fosse più accettabile. Vivere qui, mi ha aperto la mente rispetto alle forme dell'esistenza: ho potuto scrutare con sincero interesse alterità a me sconosciute e prendere atto che posso essere più di quello che mi è sempre stato insegnato, mostrato, pur rimanendo estremamente grata rispetto all'educazione che ho ricevuto.

Ultimamente, avverto sentimenti altalenanti rispetto alla mia istanza in questo paese, alimentati anche dalla situazione che tutti stiamo vivendo. Sebbene i miei piani futuri non prevedono una installazione definitiva qui in Messico, la pandemia sembra aver incalzato a considerare alcune decisioni latenti. Per me significa decidere da che parte del mondo voglio stare. E d'improvviso, anche le convinzioni più solide sembrano vacillare. Quella che qualche mese fa era una decisione ormai presa (chiudere questo capitolo e considerare un rimpatrio), d'un tratto non ha più la stessa forza. Il forte desiderio di ritornare a casa, stare più vicino alla mia famiglia e amici, esiste. Ma allo stesso tempo non mi sento pronta per un rientro perché, in fondo, ho il timore che questi anni passati in Messico non siano serviti a niente, non abbiano un valore e che cadano nell'oblio. Il timore di adottare lo stesso atteggiamento che mi ha sempre definito. Diceva Enzo Mari: «Ho sempre reagito. Io ancora oggi non ho messaggi – ho delle mie follie personali, ma sono le mie follie personali, che tengo per me,

ognuno di noi ha delle follie personali – non ho messaggi, ho capito quali sono le contraddizioni del mondo e reagisco a ciò che mi domanda il mondo." Nel mio affanno di cercare sempre un senso in quello che faccio, alle mie azioni e nelle cose che semplicemente accadono, perdo la dinamicità necessaria per muoversi serenamente in questo mondo.

Sono anni, questi, in cui a momenti mi sembra di avere tutto perfettamente chiaro, e alcuni attimi dopo tutte le mie convinzioni crollano miseramente. Non ho idea se siano i passaggi obbligatori dati dall'età. Mi domando se il mio posto nel mondo sia un luogo fisico, geografico oppure un luogo emozionale, prima di tutto. Ebbene sì, perché non voglio fare l'errore di pensare che dobbiamo solo scegliere da che parte del mondo vogliamo stare. La città non è facile da vivere, specialmente dal punto di vista delle relazioni: meno intime e solide rispetto a quelle che ero solita instaurare. Non riesco a capire perché considero che un mio rientro in Italia suoni a un fallimento e non a un nuovo inizio, un'avventura.

Al rispetto, esiste una poesia cui frammento mi è sempre rimasto a cuore, fin dal primo momento in cui lo lessi: «Morire quando è necessario, senza eccedere. Ricrescere quanto occorre, da ciò che si è salvato.» È tratto da Autotomia, una poesia di Wislawa Szymborska. Il titolo fa riferimento a una pratica che in natura alcuni animali adottano per poter salvarsi dai predatori. Un atto fisiologico quindi, un gesto naturale di alcune specie che l'autrice poi utilizza come pretesto per parlare dell'essere umano. Della sua capacità, o necessità, di fare lo stesso però a un livello superiore: non più meramente fisico, ma intellettuale. Invito a leggere la poesia nella sua integrità. Questo frammento in particolare, però, credo che sia di una bellezza infinita,

capace di condensare in poche parole l'essenza dell'esistenza. Da quel momento, lo richiamo spesso alla memoria, tentando di concretizzare il suo messaggio in ogni momento. Accettare i nostri limiti, i nostri sbagli, le nostre scivolate, non è cosa semplice. Eccolo, quindi, il nuovo inizio: riuscire ad accettare le cose così come stanno, così come si sono date, saper accettare i propri errori e incluso saper accettare noi stessi. Reagire, come diceva Mari, alle contraddizioni del mondo. E anche alle nostre, aggiungo io. Accogliere l'invito che ci lancia Szymborska. E, per completare questa carrellata di binomi dell'esistenza, si domandava Lenny Belardo in «The young pope», la superba serie televisiva di Paolo Sorrentino: «Cos'è più bello, amore mio? L'amore perso o l'amore trovato?»(...)»E tu, bagliore della mia gioventù fallita, tu hai perso o hai trovato? Io non lo so e non lo saprò mai. Non mi ricordo neanche più il tuo nome, amore mio. E non ho la risposta. Però mi piace immaginarla così, la risposta. Alla fine, amore mio, non abbiamo scelta. Dobbiamo trovare.»



Settembre ormai è passato; e le sensazioni di inizio e fine dell'epoca della giovinezza, dove tutto è scandito dal ritmo dell'anno scolastico e dalle stagioni, sono un remoto ricordo, quasi una sensazione. Adesso, esiste la spiazzante libertà di potersi costruire la propria vita come si desidera, con la giusta dose di compromessi ai quali dobbiamo imparare ad abituarci. Questo, per me, ha significato rendermi conto che ormai strappare pagine della mia vita per cercare di rendere tutto perfetto non è possibile. È necessario saper convivere anche con i risultati meno soddisfacenti, accettarli serenamente e convincersi che il risultato finale sarà superbo, nonostante le brutte pagine di mezzo. Che tutti noi insaziabili cercatori di risposte, staremo esattamente dove dovremmo stare.

Lungo il fiume

di Giulia Fracas

Xochimilco è una delle ultime eredità di quello che una volta era un esteso bacino lacustre della Valle del Messico. È famosa per le tradizionali trajineras, imbarcazioni a fondo piatto adatte per la navigazione in acque poco profonde e le chinampas, lotti di terreno corrispondenti a una tecnica di agricoltura mesoamericana sviluppata per coltivare in ambiente lacustre.

I fini turistici di Xochimilco sembrano essere i più conosciuti: ne ho spesso sentito parlare per parte degli stessi messicani semplicemente come un luogo dove andare a divertirsi a bordo di tali imbarcazioni con cibo e bevande alcoliche. Però per me, fortunatamente, non si è limitato a questo.

Ho potuto esplorare i canali non aperti al turismo a bordo della trajinera guidata da Ehecatl, coetaneo nonché abitante del luogo, rispettoso conoscitore dei suoi segreti. La sua imbarcazione, decisamente meno vistosa, ci ha umilmente guidato tra i canali e le chinampas di questo patrimonio culturale dell'umanità. Quel pomeriggio, dopo tanto tempo, gli unici suoni attorno a me erano quelli della natura. La metropoli era scomparsa per fare spazio al rumore dell'acqua, al verso delle garzette, al profumo della legna che arde e a paesaggi a misura d'uomo.

Raggiungemmo la proprietà del signor Antonio Méndez, che si dedica da molti anni alla coltivazione biologica, riscattando con onore prodotti tipici del luogo. Ci raccontò la storia della sua famiglia, una storia centenaria, nonché alcuni grandi traguardi che ha raggiunto con il suo grande sforzo per tramandare una coltivazione degna e rispettosa del suolo, del territorio. Antonio è un importante baluardo di resistenza contadina in un concentrato sistema industriale di sfruttamento stupido e incontrollato delle risorse naturali, e questa controversia ne fa brillare ancor più le intenzioni.



VIAJE POR EL MUNDO

di Romina Valeria Moran Quinteros



CULTURA GENERAL

Ecuador un país con más de una 16 mill de personas que son divididas en todo el territorio ecuatoriano. Una de las ciudades más importantes es Quito que también es la capital donde hay mucho turismo, obviamente de esto hablaremos después...le siguen otras dos ciudades más populares de Ecuador que son: Guayaquil y Cuenca.

illustrazione di
Anna Perrazzetta
Gloria Stangberlin
Giovanni Rigato
Marina Prior



LENGUAJE ANTIGUO vs MODERNO

Originariamente la lengua de los prehispánicos era el quichua originario del Perú, que después fue dividido en varios dialectos y es una lengua oficial en la Amazonia de Ecuador en lo personal creo es una lengua muy difícil de entender pero al final muy bonita también. Pasando los varios años la lengua oficial es el castellano confirmado después de que los españoles nos invadieran y así hasta ahora.



COMIDA Y FIESTA

Ahorita si vamos hablar de algo que creo que todos estábamos esperando... para nosotros la cultura no son solo las tradiciones que tenemos; una gran arte de nuestra cultura es la comida, la comida en Ecuador es muy sagrado ósea es algo que puede variar de lo dulces o lo salado, a los platos originarios al más moderno, al callejero o al del restaurante o al final el más barato o al más caro, a lo personal puedo decir que prefiero la comida hecha en casa porque es más cálida y más rica, obviamente también somos muy conocido por nuestros frutos. Para mí es un honor tan grande hablarles de una de mi fiesta preferida que tenemos en Ecuador, esta fiesta se celebra cada año el 9 de octubre porque es el día de independencia de Guayaquil donde todos las familias guayacas celebran con tanta alegría este día... el 9 de octubre es un día donde en las escuela también celebran y donde la niñas se visten con el tradicional vestido con los colores de la bandera de Guayaquil mientras los niños se tiene que poner el clásico tradicional guayabera que sería un chaleco que va encima de la camisa.



EL TURISMO

Si llegaron aquí es porque son muy curiosos de saber a donde pueden ir a visitar si van a viajar algún día a Ecuador, bueno en lo principal puedo decir que tenemos muchas metas muy bonitas y interesantes como por ejemplo: en Quito tenemos la Mitad del mundo donde se encuentra la línea que divide el mundo pero también ay museos adentro de esto, después también esta como otra meta turística Baños donde es más montaña que ciudad porque ahí son más tradicionales pero bueno eso es otra cosa... en Baños se encuentran unos de los lugares más hermoso y estupendo con una fauna maravillosa este lugar es muy conocido por su nombre muy peculiar El Ballion Del Diablo, el tercer lugar que es muy conocido son nuestra lindisimas islas Las Galapagos hay puente encontrar cada tipo de animales y también pueden ir a conocer la isla en barca y ver su gran agua del océano.

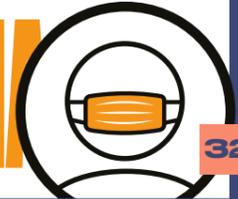
Bueno, gracias por averme escuchado y acompañado en esto leído, espero que te había gustado y que hayas aprendido un poco más de mis orígenes, de mi gente linda de mi Ecuador.

12 e 16 Gennaio 2021

prenotazione online sul sito
www.bestatreviso.edu.it

- Servizi Commerciali per la Web Community
- Servizi Commerciali Design per la Comunicazione Visiva e Pubblicitaria
- Servizi per la Sanità e l'Assistenza Sociale



LE GUIDE	
30	 WUNDERKAMMER Adeo Di Nicola
32	Tiziana Mazzullo IDENTITÀ DI UNA MASCHERINA 
34	 STREET PHOTOGRAPHY P. Merlo e R. Tomasi
38	Agostino Squeglia LE FOGLIE SI MUOVONO 
44	 POESIA DA INDOSSARE Rita Mangiameli

Wunderkammer

l'arte fatta in casa

Adeo Di Nicola

Vintage

Mansfield Skylard



Questa macchina fotografica ha almeno una sessantina d'anni, un oggetto di famiglia che in origine apparteva ad un lontano zio. È arrivata fino a me, insieme a delle pellicole inutilizzate e scadute. Le foto che ne vengono fuori sono davvero molto interessanti ed uniche grazie alla degradazione del canale del blu.

Santino

Dante Viaggiatore dell'Abisso Bruciante



Aspetta un minuto, ma perché il padre della lingua italiana è in una figurina di Yu-gi-oh? Sin da piccolo sono stato appassionato a questo celebre gioco di carte e senza ombra di dubbi Dante è la mia carta preferita. Nel caso ve lo steste chiedendo, sì, esistono anche le versioni giocabili di Virgilio e Beatrice.

Carta da pareti

Un mosaico di ricordi

Questa parete riunisce più o meno 5 anni di raccolta di poster, cartoline, disegni che risalgono agli anni dell'università. Ogni pezzo di



carta racconta la propria storia, da mostre ed esposizioni, a locandine varie trovate in giro, a ricordi di feste e mappe di città visitate. La stessa collezione è un simulacro dell'ingresso che caratterizzava l'allora mio appartamento di Urbino: un piccolo corridoio con quattro pareti quasi interamente riempite di visuals.



Pillole di Saggezza

Calligrafia Araba



Trovato in un mercatino di Gerusalemme, riporta le parole del filosofo sufista Rumi «Non andare con la corrente, sii tu la corrente». Mi tornano alla memoria ricordi di quella che è una bellissima terra piena di luoghi unici ma allo stesso tempo sede di conflitti decennali ed irrisolti, un viaggio che definirei oscillante tra il mistico ed il brutalmente reale.

Esperimenti

Camera Stenopeica

Questa camera stenopeica ha la struttura realizzata grazie a mattoncini

Lego. Al centro è presente un foro stenopeico, realizzato con un fondo di lattina mentre l'interno è completamente tappezzato di nastro isolante nero onde evitare fori di luce imprevisti. Con un po' di carta fotografica alla mano ed una sala di sviluppo improvvisata si possono fare cose molto interessanti.

Sculture improbabili

Trofei della gara degli spaghetti

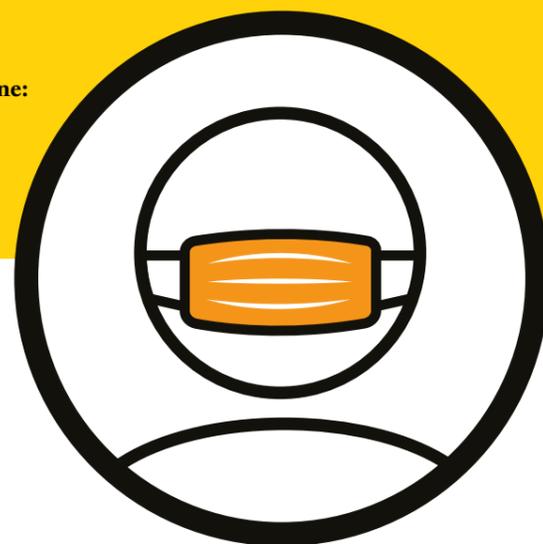
I trofei che conservo con più orgoglio sono sicuramente quelli relativi alla gara degli spaghetti del quartiere: sono stato campione in carica per tre anni di fila. La gara consisteva nel mangiare il più velocemente possibile un piatto bollente di spaghetti aglio, olio e peperoncino, sicuramente non una competizione adatta a tutti.



IDENTIKIT DI UNA MASCHERINA

Testo e Illustrazioni Teresa Tiziana Mazzullo

Qualcuno si è mai chiesto come sono fatte? Come si suddividono? In questa breve guida vengono illustrate due grandi gruppi di suddivisione: Mascherine Chirurgiche e Mascherine Filtranti.



Com'è fatta una mascherina chirurgica?

STRATO INTERNO

Composto da tessuto non tessuto in polipropilene di tipo Spun Bond. Svolge la funzione adsorbente capace di catturare l'umidità espulsa con la respirazione e di lasciare asciutto il viso. È ipoallergenico, in modo da garantire la massima tollerabilità ad ogni tipo di pelle.

STRATO INTERMEDIO

Composto anch'esso da tessuto non tessuto in polipropilene di tipo Melt Blown. Questa sezione permette di

creare uno strato ad alta densità di filato e fibre con una disposizione delle stesse di tipo irregolare.

Lo scopo è permettere un alto potere filtrante della mascherina, nonché la capacità di bloccare micro particelle.

STRATO ESTERNO

Costituito da TNT di tipo Spun Bond come lo strato interno. Solitamente viene coperto con un trattamento idrofobo capace di garantire una ottima resistenza ai liquidi ed aerosol.

ELASTICI

Elastici laterali che permettono una corretta aderenza al viso.

FERRETTO MODELLABILE

Posto nella parte superiore del naso che permette alla mascherina di aderire correttamente al volto.

Com'è fatta una mascherina Filtrante?

STRATO ESTERNO

Costituito da tessuto non tessuto, in polipropilene. Permette di isolare esternamente la mascherina da liquidi, nubi e particelle di grandi dimensioni.

STRATO FILTRANTE

Costituito da una sovrapposizione da 2 a 4 strati, generalmente in TNT in polipropilene. Sono costituiti da Meltblown che forma un reticolo di fibre ad alta densità ed eccezionale potere filtrante. Uno degli strati può essere composto da carbone attivo, che trattiene la maggior parte delle sostanze organiche.

STRATO FILTRANTE ELETTROSTATICO

Grazie alla sua fitta e compatta struttura, raccoglie le particelle di polvere più piccole e cariche da un punto di vista elettrostatico.

STRATO INTERNO

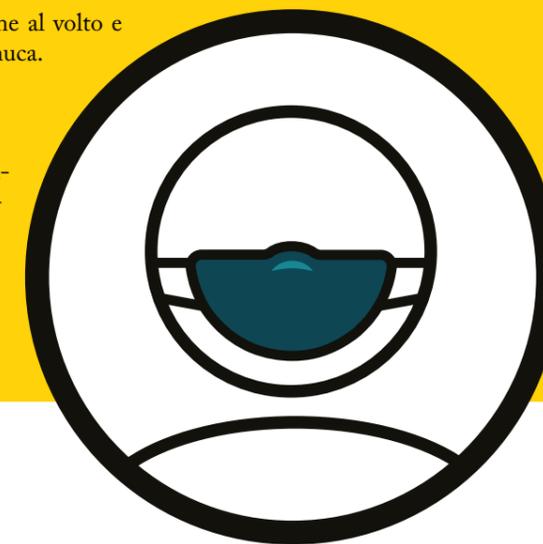
Composto da tessuto ipoallergenico, in modo da garantire la massima tollerabilità ad ogni tipo di pelle. Ha un'azione adsorbente su espirato e saliva, in modo da ripristinare i livelli di umidità nella mascherina.

LACCETTI

Permettono la corretta aderenza al volto e passano solitamente dietro la nuca.

FERRETTO NASALE

Posto esternamente alla mascherina. Permette di conformare correttamente la forma del naso e garantire un'adesione perfetta al viso.



Tipologie di mascherine filtranti

KN95 FFP2

hanno la capacità di filtrare il 95% di microparticelle;

FFFP3

hanno la capacità di filtrare il 98% di microparticelle;

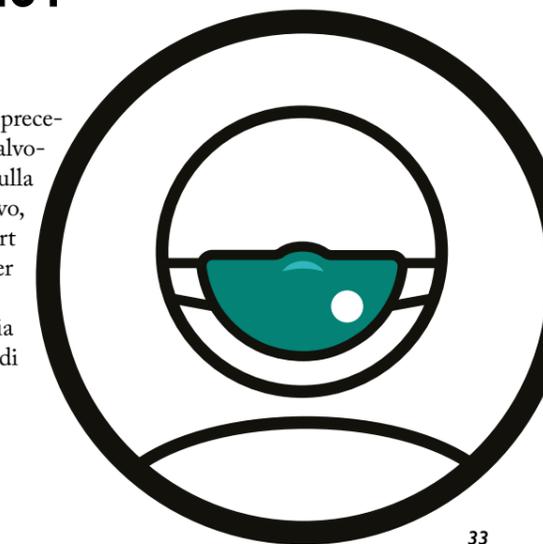
KN95, FFP2, FFP3

con valvola di espirazione: hanno le stesse capacità delle precedenti, ma sono dotate di valvola di espirazione.

Cos'è la valvola di espirazione?

COME SI USA

Hanno le caratteristiche delle precedenti, ma sono dotate di una valvola che non ha alcun effetto sulla capacità filtrante del dispositivo, donando un maggior comfort quando essa è utilizzata per molto tempo. Permette la fuoriuscita di aria calda evitando la formazione di umidità.





Street Photography

Testo e Fotografie di Pierangelo Merlo e Rocco Tomasi

loro insaputa, facendo della fotografia di strada il regno della spontaneità, dove nessuna scena è costruita. Gli street photographer non hanno necessariamente uno scopo sociale in mente, ma preferiscono isolare e catturare momenti che altrimenti potrebbero passare inosservati, imprigionando la naturalezza e la genuinità del momento.

Questa pratica fotografica è basata sulla pazienza, un'attenta ossevizazione dello spazio, dei soggetti al suo interno e soprattutto su istanti decisivi.

La street photography non è solo scendere in strada con una macchina in mano e sperare che accada qualcosa, ma un autore appassionato, prima di scattare una buona foto, anticipa e prevede le azioni altrui, così da trova-

re la giusta composizione ed è talmente coinvolto dalla perfetta realizzazione del momento che si estranea da tutto il resto, come se non esistesse nient'altro che quell'istante.

Da una parte la street photography ha molto in comune con la fotografia di reportage, ma dall'altra, in forte contraddizione, il fotografo è chiaramente un vero e proprio artista con un proprio punto di vista e non un semplice registratore di fatti.

Esistono grandi fotografi che sono i pilastri della fotografia di strada e hanno lasciato un segno indelebile nella sua storia.

La street photography è un genere di fotografia che cattura quotidianità in un luogo pubblico, permettendo ai fotografi di strada di scattare foto sincere e non posate di sconosciuti, spesso a





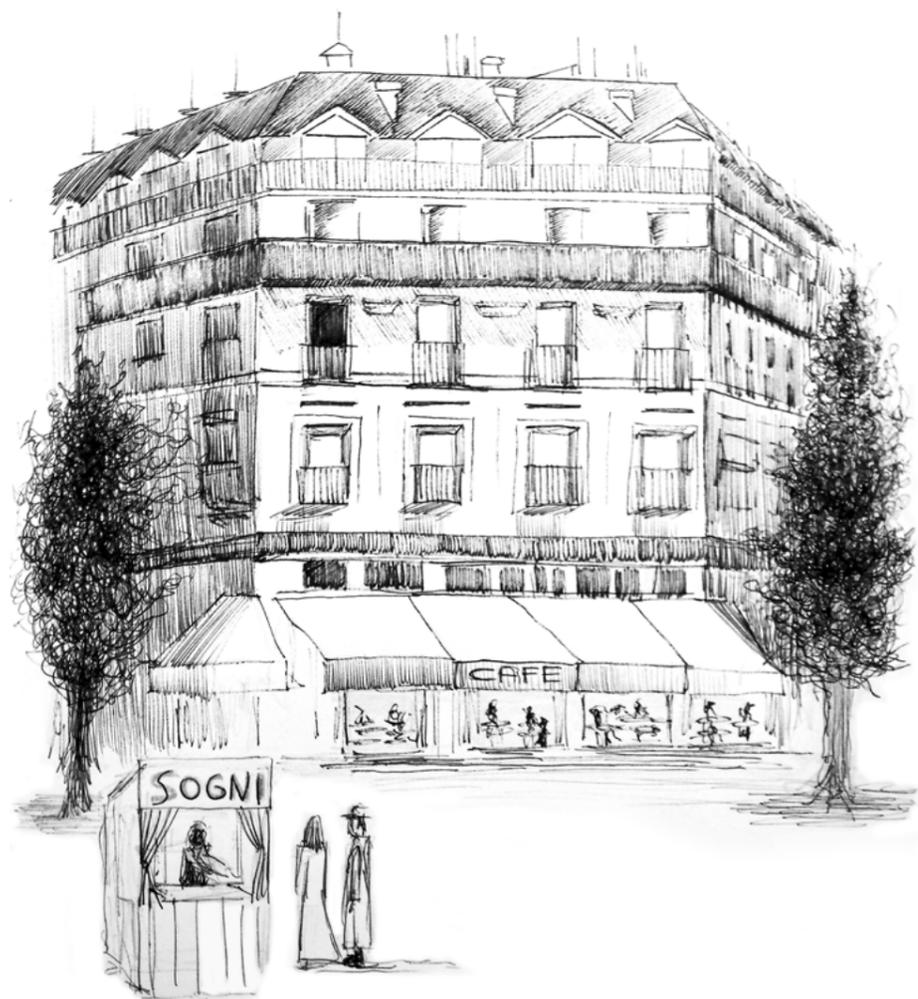
Osservare e studiare le opere di questi autori è sicuramente molto importante, indispensabile se si vuole praticare seriamente la fotografia di strada:

Henri Cartier-Bresson, Robert Doisneau, Elliott Erwitt, Vivian Maier, Steve McCurry e Josef Koudelka.

Foto scattate da:
Pierangelo Merlo e Rocco Tomasi
Ex studenti Besta, ora iscritti
all'Accademia di Belle Arti di Venezia



LE FOGLIE SI MUOVONO!



di Agostino Squeglia

Illustrazione di *Claudia Tassar*



In questo solitario autunno, la natura sgorga i colori della stagione, le foglie si muovono e cadendo diventano il tappeto della mia passeggiata quotidiana sulle mura alberate vicino casa. Mentre cammino osservo un ragazzo, su una panchina, che vede un film con cuffiette e smartphone. Mi fermo e trattenendomi dal chiedergli «Vai anche a cinema?», sicuro che mi avrebbe risposto di andare... chissàdove... gli racconto questa storia che viene da lontano.

Nel primo spettacolo del Cinematografo Lumiere (i riconosciuti inventori del cinema come lo conosciamo oggi ¹) composto da una decina di piccoli film proiettati il 28 dicembre 1895 a Parigi, il pubblico fu meravigliato da diverse novità e precisamente in uno di essi ²noto' un particolare, che oggi ci appare insignificante, sullo sfondo di una scena familiare di due genitori con un bambino che mangia la pappa ed esclamò: le foglie si muovono!

Che cosa era accaduto?
L'uomo vedeva per la prima volta su uno schermo la realtà (o meglio la riproduzione della realtà di tutti i giorni) in movimento con una proiezione di immagini. Il cinema è luce e immagini, in movimento. L'origine della parola cinema deriva dal greco kinema che vuol dire appunto movimento. Meglio si dice cine-

matografo, dal greco, appunto, kinema e grafos (descrizione).

Una descrizione, una ripresa, di immagini in movimento: che poi si proiettano. Inizialmente era solo ripresa di immagini. I film sono stati muti fino al 1926. Poi è venuta la musica e poi la parola ³e prima ancora il colore ⁴per arrivare al cinema come lo conosciamo oggi. Ma come si giunse a tutto ciò? Come si arrivò al cinematografo? La storia dell'avvento del cinema come lo godiamo oggi in una sala è simile «a un occhio, le cui palpebre si innalzano lentamente dopo secoli, e che si apre completamente sul mondo ⁵».

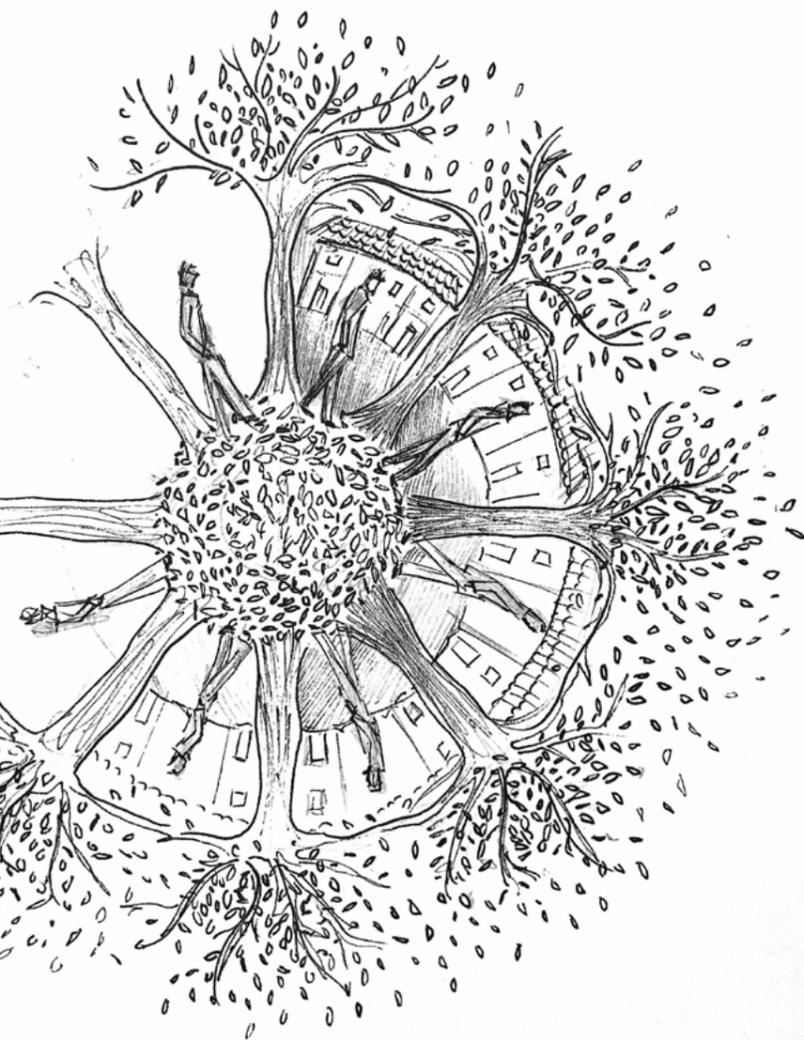
Inizialmente avevamo l'uomo visionario che nell'antichità vedeva lo spettacolo delle ombre nella caverna ⁶, e poi, nel corso dei secoli, con la camera oscura ⁷vedeva un uomo che danzava dall'altra



¹ Auguste e Louis Lumiere sono considerati gli inventori del cinema ma, senza nulla togliere ai loro meriti, non è errato dire che sono coloro che per primi raggiunsero il traguardo sul filo di lana perchè in altri paesi si era giunti a sviluppare analoghi tentativi, compreso l'Italia con Filoteo Alberini (11 novembre

1895), ma essi 9 mesi prima (13 febbraio 1895) registrarono per primi l'apparecchio che «... servent a l'obtention et a la vision des epreuves chronophotographiques...» In sostanza furono i primi a superare il sistema delle fotografie in movimento con quello di trascinamento della pellicola determinando la

visione nitida del movimento. ² https://www.youtube.com/watch?v=qoPPuz_MICQ&list=PL6037D0B58B0736E2&index=14



parte della parete, e poi si godeva lo spettacolo che gli stessi inventori, o dei mostratori artigiani tecnicamente preparati, organizzavano con le scatole ottiche o con le lastre animate o le lanterne magiche ⁸nelle case delle famiglie più agiate.

E la conoscenza di diffondeva anche ai ceti meno abbienti perché c'erano ambulanti che andavano in giro per l'Europa a regalare sogni (ma spesso anche a raggirare il popolino con artifizii ⁹proiettando immagini sui muri esterni delle case o per strada.

Queste macchine della visione producevano una chimica delle passioni la cui esperienza caricava le vite delle persone ¹⁰.

Ma le foglie sugli alberi si muovono, la vita è movimento, e quelle erano proiezioni di immagini prevalentemente ferme ¹¹. Allora perché nel «viaggio ottico» dell'umanità, pieno di meravigliose invenzioni una dopo l'altra ¹² si sentì il bisogno di andare oltre, riproducendo la realtà in movimento fino a quando due uomini, i fratelli Lumiere, organizzarono una proiezione pubblica a pagamento ¹³ di

piccoli film con immagini in movimento e perché il pubblico accorse? Una data chiave è il 1832 quando il fisico belga Joseph Plateau costruì il fenachistoscopio ¹⁴ con cui si operò il salto successivo rispetto alle proiezioni delle lanterne magiche con le ricerche sulla sintesi dei movimenti che con questo apparecchio si iniziò.

Il ragazzo della panchina appartiene alla specie dell'homo cinematographicus, anche se sta vedendo un film non a cinema, e ad un certo punto tira fuori un «bula bula» un piccolo libro (immagine di un fratellino), uno di quei flip books, un libro a fogli mobili in cui scorrono velocemente le immagini che cambiano molto gradualmente da una pagina all'altra, in modo che sfogliandole velocemente sembrano

animarsi simulando il movimento ed una scenetta.

La fotografia è la riproduzione della vita, come una copia conforme. Ma poiché la vita è animata iniziò un periodo di continue ricerche che si può denominare come «cinema fotografico» ¹⁵ in cui si evidenziarono tecniche che tendevano a riprodurre delle immagini in movimento come il revolver fotografico ¹⁶ dell'astronomo francese Jules Janssen e lo zoopraxiscopio ¹⁷ di Eadweard Muybridge.

Il ragazzo riguarda il «bula bula» e torna a vedere il film sullo smartphone.

Il cinema, invece, è riproduzione della vita, della realtà come essa è: in movimento.

Ed allora il fisiologo Etienne-Jules Marey ¹⁸ iniziò ad esplorare il movimento (il cinema prende forma) nella sua scomposizione ed inventò il fucile fotografico ¹⁹ e poi il cronofotografo ²⁰. Appunto: le foglie si muovono! Iniziò a concretizzarsi l'obiettivo sempre più chiaro per arrivare alla

<https://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/gb-scoperto-il-primo-film-a-colori-e-del-1902/105050/103430>

5 Frase attribuita a **Laurent Mannoni** di cui è bellissimo e fondamentale leggere: «La grande arte della luce e dell'ombra. Archeologia del Cinema, Torino 2000»

6 Il mito della caverna è in La Repubblica libro VII di Platone, filosofo dell'antica Grecia, dove si narra che alcuni prigionieri sono bloccati in una caverna. Alle spalle hanno un fuoco e di fronte a loro c'è un muro dove si animano ombre di oggetti, animali, piante, etc., riproducendo esattamente la situazione del dispositivo cinematografico, in cui la caverna è simile alla sala buia, i prigionieri sono paragonabili agli spettatori, e le ombre che passano sulla parete sono della stessa natura delle immagini che scorrono sullo schermo.

7 La tecnica della camera oscura si ottiene creando l'oscurità in una stanza, con il foro in una parete per lasciare passare un raggio di luce verso un soggetto ben illuminato che si vedrà sulla parte opposta, più piccolo e capovolto. Il fenomeno della proiezione dei raggi luminosi era già noto ad Aristotele, antico filosofo greco ma la tecnica fu descritta dall'ottico arabo Ibn al Haitham, nell' XI secolo e poi intervennero tanti studiosi tra cui Ruggiero Bacon, Leonardo Da Vinci, Giovanni Battista Della Porta, etc...

8 La lanterna magica è una scatola ottica che proietta, in una sala buia, su uno schermo delle immagini dipinte su una lastra di vetro. Uno dei musei più famosi al mondo per le lanterne magiche (e non solo) è il Museo del Pre-Cinema, Collezione Minici-Zotti, Padova. È da visitare anche il Museo Nazionale del Cinema a Torino.



9 Fu tutto un susseguirsi anche di ciarlatani, negromanti, etc... che approfittavano della meraviglia delle macchine che avevano imparato ad usare ed essi, di fronte alla fantasmagoria dello spettacolo che offrivano, non esitavano a truffare i creduloni anche diffondendo superstizioni. Agli ambulanti che vendevano sogni con la lanterna magica a tracolla si affiancavano spesso sia musicisti che accompagnavano le visioni con i suoni della ghironda o di altri strumenti musicali sia venditori di almanacchi e di stampe che partendo anche dal Veneto (ove era diffuso questo artigianato) si spingevano in tutta l'Europa.

10 **Francesco Antonio Avelloni**, commediografo veneto contemporaneo di Carlo Goldoni, nel 1792 pubblicò la commedia «La lanterna magica» in cui si narra delle «riflessioni dell'ottica sugli umani accidenti».

11 Negli spettacoli di lanterna magica si animavano anche le immagini con diverse tecniche, oltre ad un accompagnamento musicale ed alle parole del narratore. La veneziana **Laura Minici Zotti** è la più famosa lanternaista al mondo e continua a tenere spettacoli, che hanno fatto il giro del mondo, nel suo museo padovano.

12 Per conoscere tutte le meraviglie della visione prima dell'avvento del cinema rinvio alla lettura del precitato libro di **Laurent Mannoni**, che nel titolo rimanda ad uno dei testi più belli e completi di ciò che accadeva nei secoli precedenti: *Ars magna lucis et umbrae* di Athanasius Kircher, 1646

13 In realtà la prima proiezione pubblica, ma con un bioscopio, avvenne il 1 novembre 1895 a Berlino organizzata da Max Skladanowsky con il fratello Emil. Il bioscopio è un grande



scoperta del cinematografo: riprodurre e riproporre fedelmente il movimento della vita.

Ci si avvicinò moltissimo Edison che inventò sia la pellicola cinematografica e creò il cinetoscopio ²¹ma in realtà in questo meccanismo, che non aveva i pregi tecnici inventati dai Lumiere ²²mancavano due elementi fondamentali affinché si potesse parlare di cinematografo: mancava la proiezione, in quanto c'era solamente la visione individuale e ripetitiva di un film a circuito chiuso che si attivava con una monetina da infilare nell'armadio predisposto come una macchina mangiasoldi.

E, soprattutto, mancava la visione collettiva, in una stanza buia e su uno schermo grande, come offrirono per primi i Lumiere a Parigi, determinando, come accade per uno spettacolo a teatro, una partecipazione ²³che costituisce, sempre ed ancora oggi (certamente non per chi vede un film in tv o su pc o su smartphone), l'anima del cinema, rendendo culturalmente e socialmente potente l'esperienza.

Il ragazzo ora pensa... e mette in tasca il «bula bula».

Quella sera, allo spettacolo offerto dai fratelli Lumiere, 3 giorni dopo Natale, un'aria festosa, una trentina di perso-

proiettore con due obiettivi che utilizza una pellicola di celluloidi perforata con occhiali metallici sulla quale sono impressionate immagini in serie. Il grande regista tedesco Wim Wenders ha reso omaggio alla loro storia con il film «I fratelli Skladanowsky», 1995

14 Il fenachistoscopio (composto dal greco phenax, ingannatore e skopeo, osservare) è un giocattolo ottico in cui una serie di disegni disposti su un disco di cartone che ruota sull'asse girano rapidamente davanti ad uno specchio mostrando figurine che acquistano movimento. «Tutto il principio scientifico delle immagini animate, tutto il principio fondamentale del cinema risiede là», secondo Carl Vincent in Storia del cinema, Milano 1988. È degno di nota evidenziare che Joseph Plateau per questo è considerato «il nonno

del cinema» ed egli era cieco e lavorava grazie all'assistenza del genero, fisico come lui.

15 Cinema fotografico è un termine utilizzato da André Bazin in «Che cosa è il cinema», Milano 1973, pag. 14, un libro fondamentale per tutti coloro che vogliono imparare o fare cinema. L'intelligenza critica di Bazin ha forgiato intere generazioni di cineasti e cinefili. Bazin salvò François Truffaut (regista, critico e scrittore di cinema tra i più grandi della storia del cinema) da una vita disagiata, facendogli da padre spirituale e mentore.

16 Il revolver fotografico, così chiamato perché basato sul principio del tamburo a ripetizione della Colt e che fu approntato per studiare il passaggio di Venere sul Sole, è azionato da un movimento ad orologeria che

fa ruotare attorno al proprio asse una lastra fotografica circolare e «permette di ottenere a brevi intervalli regolari una serie di cliché successivi...» prendendo...» 48 immagini successive in 72 secondi circa... Laurent Mannoni, libro cit. pag. 324

17 Lo zoopraxiscopio è un metodo per...» perfezionamenti nella presa di fotografie istantanee di oggetti in movimento» secondo la definizione che Muybridge ne diede nella registrazione del brevetto di invenzione; da Laurent Mannoni, libro cit. pag. 332. Con questa tecnica si consentiva di riprodurre animali ed uomini in movimento. Un lavoro faticosissimo che richiedeva attrezzature complesse e decine di macchine fotografiche come nell'esperimento Animal Locomotion

ne, oltre gli invitati d'onore, amici e parenti, entrarono in sala a vedere quei piccoli 10 film nel Salone Indiano ²⁴del Grand Café, in boulevard Des Capucines 14 a Parigi. Le cronache dicono che il pubblico rimase impressionato in particolare da diverse cose: l'arrivo del treno, l'uscita degli operai da una fabbrica che entrava nella stazione e tante altre, tra cui le foglie che si muovevano sullo sfondo di una scena familiare ²⁵. Era lo spettacolo della vita! Nei giorni a seguire fu un successo senza fine. Iniziava la storia del cinema.

Il ragazzo sulla panchina alza lo sguardo dallo smartphone e osservando le foglie che si muovono, si allontana, e voltandosi mi dice: andrò a cinema.

FINE

P.S.

E nella nostra città?

Si riferisce ²⁶ che «Le prime vere proiezioni cinematografiche si tengono a Treviso il 21 ottobre 1896», in un locale sito in Riviera Santa Margherita 2 ed in poco tempo, secondo le cronache locali, si ebbe un «fenomenale fanatismo» e «diluvio di battimani».

che rappresentò, siamo nel 1884, 30000 immagini del movimento umano ed animale, libro cit. pag. 341.

18 Era un fisiologo che faceva uso nei suoi studi della fotografia per studiare il movimento degli organi e quindi contribuì all'invenzione dello sfigmografo (per i polsi), del miografo (per i muscoli), del cardiografo (per il cuore) e così via.

19 Il fucile fotografico servì a cogliere il volo degli uccelli con cui otteneva dodici immagini al secondo su una lastra circolare. Una notazione curiosa è che per i suoi continui esperimenti a Napoli, dalla sua Villa Maria a Posillipo, le cronache dicono che venisse chiamato «lo scemo di Posillipo» perché lo vedevano puntare continuamente uccelli in volo (con la sua cinepresa/fucile) che però non cadevano mai colpiti.

20 Il cronofotografo, prima a disco rotante con lastre fisse (e poi con la pellicola di celluloidi...una nuova scoperta) è un apparecchio che riunisce in una sola lastra varie immagini successive. Anni dopo con la pellicola riuscì a

fare veri piccoli film di una trentina di immagini di posizioni successive di animali o di uomini.

21 Il cinescopio è una grande cassetta di legno con in cima un oculare attraverso cui si vede una scena animata registrata su un film ad anello chiuso. Erano messi a disposizione del pubblico, a pagamento, nei negozi specializzati, nelle fiere e nei luna park con grandissimo successo di pubblico.

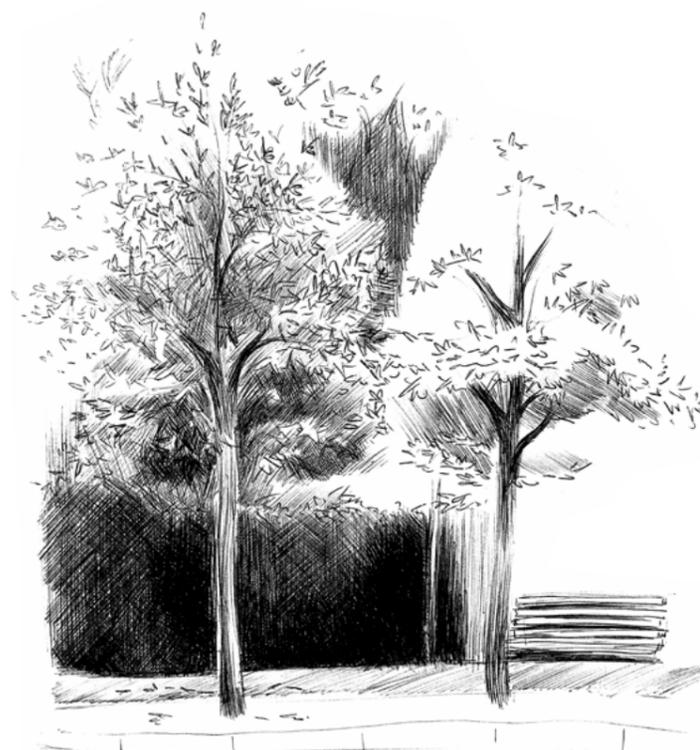
22 Tra i vari pregi, quello dei Lumiere, era un apparecchio portatile con un meccanismo di scorrimento della pellicola che, immobilizzando l'immagine, ne consentiva una proiezione ingrandita.

23 Per chi volesse approfondire il concetto di partecipazione rinvio al libro di Edgar Morin «il cinema o l'uomo immaginario», 1956 (edizione italiana 2016) contenente peraltro una ricchissima bibliografia.

24 Un salone da biliardo seminterrato da dove si accedeva mediante una scala molto ripida e disagiata con uno spazio di 12 metri per 8 con la proiezione di dieci film di una durata ciascuno di 50 o 60 secondi su un muro largo 280 cm ed alto circa 2 metri. Il biglietto ad un franco con 180 posti a sedere e circa 30 o 40 in piedi. Tra i vari presenti vi era anche George Méliès che rimase affascinato (lui che poi affascinerà generazioni di persone con il suo cinema fantastico) e tentò di acquistare subito una macchina dai Lumiere senza riuscirci, come tanti.

25 Notizie, anche quelle di cui alla nota precedente, tratte da «I Lumiere» di Bernard Chardère e Guy e Marjorie Borgè, Padova, 1986.

26 Notizie tratte da «Tempo e passatempo-Pubblico e spettacolo a Treviso tra Ottocento e Novecento», Livio Fantina, Padova 1988, pag. 61 e seg.;



POESIA DA INDOSSARE

di Rita Mangiameli



SOLDATI

SI STA COME
D'AUTUNNO
SUGLI ALBERI
LE FOGLIE

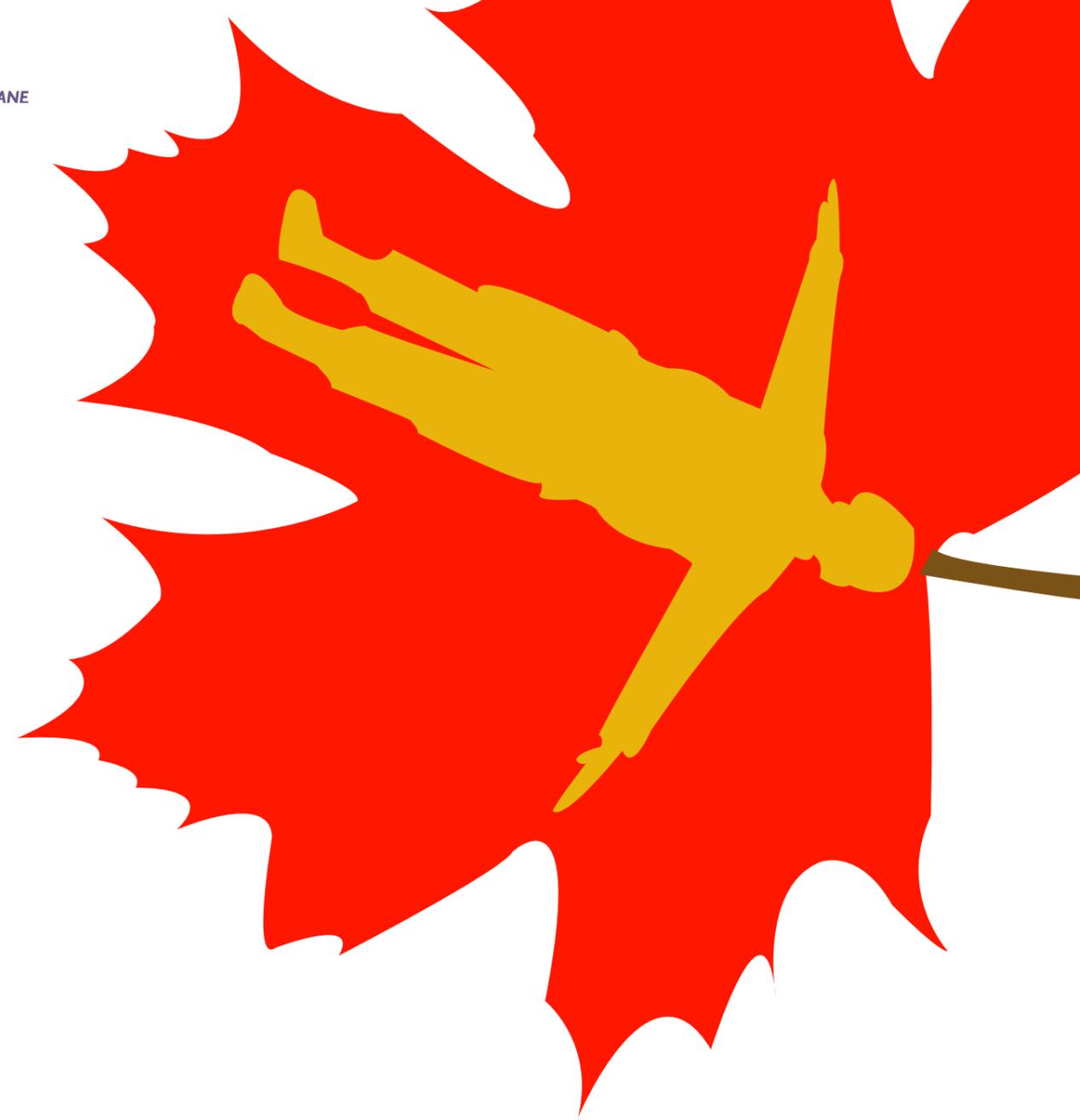
Carissimi lettori, sono felice che i miei studenti sentano l'emozione che le parole hanno il potere di suscitare. Sono felice che sentano risuonare quelle parole preziose e ne colgano la profondità, nello spazio silenzioso di un attimo qualunque. Sono felice al pensiero che possano ri-afferrarne l'atmosfera in futuro davanti ad un paesaggio, a un volto, a un dettaglio, riconoscendo uno stato d'animo. Sono felice, insomma, che i ragazzi portino con sé la parola poetica come un infinito serbatoio di **bellezza** e di **senso**, per sempre.

Che poi, diciamoce la tutta, ci sono momenti in cui non importa se le pareti dell'aula sono in muratura o in pixel:

quando entra la diva della letteratura, la **poesia**, ci concediamo la calma e la lentezza che merita, srotoliamo il red carpet della concentrazione, le dedichiamo l'ascolto e l'ispirazione... così, sentiamo suoni che giocano, parole che danzano, significati che ci inondano. Proprio mentre ci dimentichiamo di noi stessi per qualche minuto, ecco che l'artista chiamato poeta solleva lo **specchio** in cui ritrovarci riflessi. Del resto già i greci e i romani dicevano che la poesia è come la pittura e viceversa, altrettanto potremmo dire della scultura, delle arti visive in genere, della musica, del teatro e di tutte le arti che con mezzi diversi rappresentano il mondo, la vita, l'essere umano.

Per questo motivo, ho proposto ai miei studenti della classe **5NCP** di tradurre un famoso testo poetico in immagine: esperti di **grafica** e **creativi** per definizione, i ragazzi avrebbero potuto contaminare diversi linguaggi artistici e dare il loro contributo originale, facendo rivivere la poesia tra **parole, colori e forme**. La destinazione del lavoro? Una **T-shirt** poetica: le parole del testo, un logo e un'immagine da comporre insieme. Gli studenti, apprezzando la letteratura, possono anche diventare autori di una **creazione** da indossare.

Con quale testo abbiamo cominciato? 'Soldati' di Giuseppe Ungaretti. Sì, un inizio impegnativo: la trincea della Grande Guerra, una memoria intensa



che il poeta trasforma in sentimento **universale**. Detto tra noi, se è vero che l'arte ci aiuta a superare le difficoltà, auguriamoci che valga anche per questo 2020 paragonabile a una guerra combattuta nelle corsie d'ospedale invece che nel fango.

Come abbiamo affrontato la sfida? Analizzando nei dettagli il testo e la sua forma, cercando tutte le **connessioni** tra le parole, la natura, il sentimento dell'uomo. Soffermarsi su ogni parola è un po' come cliccare lo **zoom** su ogni nostra sensazione. Inoltre è una poesia d'autunno: quello che va di moda chiamare foliage è sotto i nostri passi e al di là delle nostre finestre, regalandoci le tonalità dello stupore, giorno dopo giorno.

Continueremo? Assolutamente sì, perché la poesia è per tutti, perché parla di noi e perché ci siamo appassionati a commentare i lavori prodotti esaminando le scelte grafiche di ciascuno. Abbiamo tanti altri testi affascinanti che ci aspettano, continueremo l'ideazione della nostra linea. E poi... ci sono momenti in cui pensare a un paio di jeans e a una maglietta che ci fa sentire sulla pelle l'arte dei poeti è davvero **cool**. Chi può partecipare? Naturalmente invitiamo tutti gli studenti dell'Istituto **Besta** a farsi avanti se hanno creatività, idee e voglia di realizzarle. Comunicheremo ulteriori informazioni per partecipare, **stay tuned**. Come finirà? Ci sarà un **concorso** per

premiare i progetti più riusciti! Ci piacerebbe poi che la progettazione diventasse realtà.

Forse non tutti sanno che la parola **poesia** prende origine da un verbo greco che significa 'fare, produrre, creare', è una parola molto più pratica e concreta di quanto non si immagini: il poeta era capace di **fare** un componimento in versi seguendo precise regole e ottenendo particolari effetti; allo stesso modo, il grafico di oggi **realizza** il suo prodotto utilizzando conoscenze specifiche, il sapere pratico e la **creatività**, come un professionista della comunicazione.

Ecco perché ai miei studenti ho rivolto questo invito, ecco perché del loro entusiasmo e del loro lavoro sono davvero felice.



INTERVISTE

Leggere e vivere

Enrico Salvador
intervista
Alba Marazzato

«Mi piacciono i libri caustici e con caustico intendo un libro che mi lasci a bocca aperta, un libro forte e senza filtri, anche nel linguaggio»

Un limite della letteratura italiana contemporanea

Scrivere quello che la gente vuole sentirsi dire o leggere per essere rassicurata (il "comfort in repetition"). Le persone non vogliono fare uno sforzo e uscire dalla loro zona di comfort nemmeno quando si tratta di letteratura e gli scrittori assecondano il processo, riempiendo le pagine di paragoni, frasi fatte. Non mettono sulla pagina quello che pensano senza filtri. Il risultato è finto.

Il libro che ti ha più colpito nell'ultimo anno

"Crepuscolo" Kent Haruf. Per me Haruf è un genio, commovente, mai banale.

Un libro che ti ha fatto capire qualcosa? Cosa?

"Il buio oltre la siepe", Harper Lee. Mi ha fatto capire molto presto (per fortuna) che per la letteratura è fondamentale. Leggevo molto anche prima, ma questo libro mi ha in qualche modo inquadrata. Mi ha anche insegnato a odiare le ingiustizie.

Se dovessi creare una teoria estetica qui su due piedi, come definiresti il bello in letteratura?

È una domanda veramente difficile. Forse il bello è la semplicità senza banalità. Un libro può essere molto complicato nel linguaggio e banale nel contenuto, o può avere una trama molto ricca ma risultare banale nella forma. Forse il bello è la "fluidità", le parole che scorrono senza intoppi e senza che il lettore si accorga dello sforzo che fa lo scrittore. Il bello è anche qualcosa che non dimentichi.

Ciao Alba! Presentati brevemente

Alba, 26 anni. Passione lettura, ma anche cucina, sport, arte, storia, moda e musica. Ho un debole per i film a tema letterario. Adoro viaggiare. Gestisco l'ufficio export di un'azienda che vende vini e distillati e mi occupo anche di varie altre cose all'interno della stessa.

Quanti libri leggi in un mese?

Di media 4 o 5, dipende poi dal tempo che ho a disposizione e da quanto lunghi sono.

Hai una formazione in letteratura?

Sì, sono laureata in lingue e letterature straniere, all'università di Padova (portoghese e inglese). L'amore per la letteratura e in generale per le discipline umanistiche mi ha sempre portato a prendere sul serio anche a scuola (già dalle medie) tutto ciò che mi veniva proposto dai professori di lettere o arte. ho sempre approfondito autonomamente gli argomenti.

Se dovessi definire un «genere» personale, una sorta di «tono» ricorrente delle tue letture, quali temi sarebbero presenti più spesso?

Mi piacciono i libri "caustici" e con caustico intendo un libro che mi lasci a bocca aperta, un libro forte e senza filtri, anche nel linguaggio. Mi piacciono i libri che parlano di morte, amore sofferto (anche familiare).

«la lettura per me è come uno sport, e in quanto tale necessita allenamento. I gusti del lettore cambiano e si affinano con il tempo per cui è possibile che rileggendo dei libri che in passato mi sono piaciuti, io possa cambiare idea»

Uno scrittore che scrive male

Premessa: la lettura per me è come uno sport, e in quanto tale necessita allenamento. I gusti del lettore cambiano e si affinano con il tempo per cui è possibile che rileggendo dei libri che in passato mi sono piaciuti, io possa cambiare idea (ecco perchè non rileggo mai i libri ma ne conservo solo il ricordo). Sono anche dell'idea che una persona si deve meritare i libri belli e per farlo, e per riuscire ad apprezzarli, bisogna prima leggere tanto e spesso leggere "male".

In generale trovo che molti scrittori abbiano una scrittura "forzata", si sente appunto la fatica che fanno a scrivere e a usare un linguaggio che non appartiene loro. Alcuni sono ripetitivi, ridondanti, prevedibili, procedono usando luoghi comuni e i loro libri sono delle ripetizioni. Ci sono tanti libri che hanno una trama scarsa o brutta ma sono scritti divinamente. Al contrario alcuni libri possono raccontare storie belle ed avvincenti ma essere di una banalità unica. Non sono nessuno per dire che uno scrittore scrive male ma evito proprio gli scrittori mainstream (non so nemmeno se sia il termine corretto da usare) - Fabio Volo, Mauro Corona, Dan Brown, Ken Follett, Murakami, Osseini, Carofiglio e tanti altri. In generale diffido degli scrittori che potrebbero piacere a chi non legge tanto.

Hai mai scritto racconti?

No, non scrivo.

Fai una tua personale classifica delle case editrici italiane

Non ho un ordine ma le mie preferite sono NNEditore, Fazi, Adelphi (queste tre anche per le copertine, la grafica per me non è secondaria nella scelta di un libro) Sellerio, Einaudi, Mimimum Fax.

Consigliaci delle librerie

Ubik a Castelfranco Veneto è la mia preferita, i librai sono fantastici condividiamo gusti simili e mi trovo benissimo. Bellissime anche Lovat a Villorba e Palazzo Roberti a Bassano. Uso tanto Acciobooks (dove puoi scambiare libri usati).

La pizza con le caramelle

Sara Lando
intervista
Anna Viola

«La sua raccomandazione a chiunque si trovi nella sua situazione è di non perdersi d'animo e mangiare molto, qualsiasi cosa. Magari non la pizza con sopra le caramelle, e forse non Mc Donald's, ma la pizza normale va bene»

Stamattina sono ufficialmente entrata nel mondo del giornalismo di inchiesta e ho intervistato la mia prima paziente affetta da COVID-19 nel bel mezzo della sua quarantena. In modo molto professionale Anna Viola, 8 anni, mi ha illustrato le procedure di sicurezza con cui viene gestito questo suo periodo di isolamento, mi ha spiegato la differenza tra i diversi tipi di mascherina, mi ha descritto come viene fatto il tampone, ha discusso con competenza sulle differenze tra Zoom e Google Meet (entrambe preferiamo Zoom, perché si possono guardare tutte le persone in faccia e chi gestisce l'incontro può controllare i microfoni). La sua raccomandazione a chiunque si trovi nella sua situazione è di non perdersi d'animo e mangiare molto, qualsiasi cosa. Magari non la pizza con sopra le caramelle, e forse non Mc Donald's, ma la pizza normale va bene.

Lei ogni giorno scrive il proprio menù su un foglio di carta e poi lo appende fuori dalla porta, in modo che sua madre, lo chef, possa procedere nella preparazione del cibo.

Mi ha mostrato come quando è ora di mangiare trasforma la scrivania in una tavola apparecchiata con la tovaglia e decorata con i fiori mandati dalla nonna (che vanno annaffiati ogni due giorni).

Per completare il mood ha disegnato un cartello con scritto «ristorante privato di Anna Viola».

La Regione Lombardia dovrebbe assumerla come ufficio stampa, perché a fine chiamata mi sentivo molto tranquillizzata e ottimista, ma anche consapevole dell'importanza di mantenere alta l'attenzione per proteggere la salute degli altri.

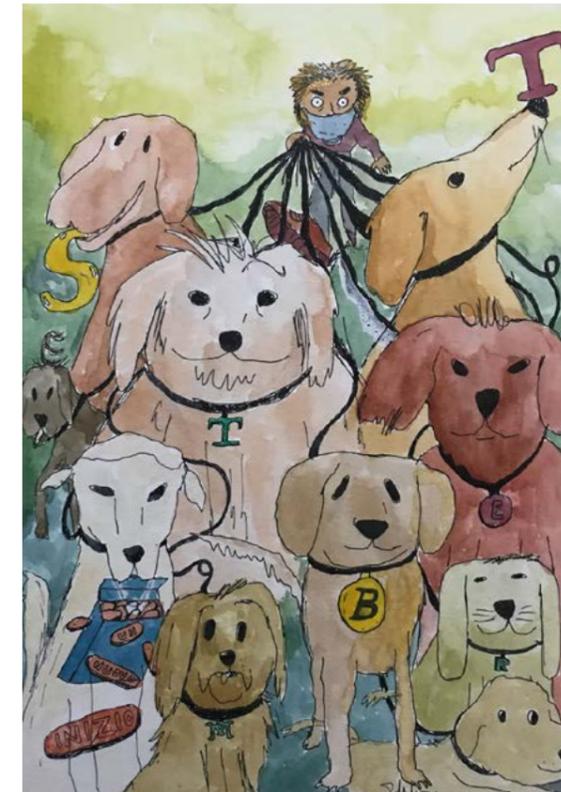


Divertitevi a risolvere questi enigmi. Seguiteci e scrivete le soluzioni a redazione@bestatreviso.edu.it

UN MISTERO DA RISOLVERE

Enrico Salvador

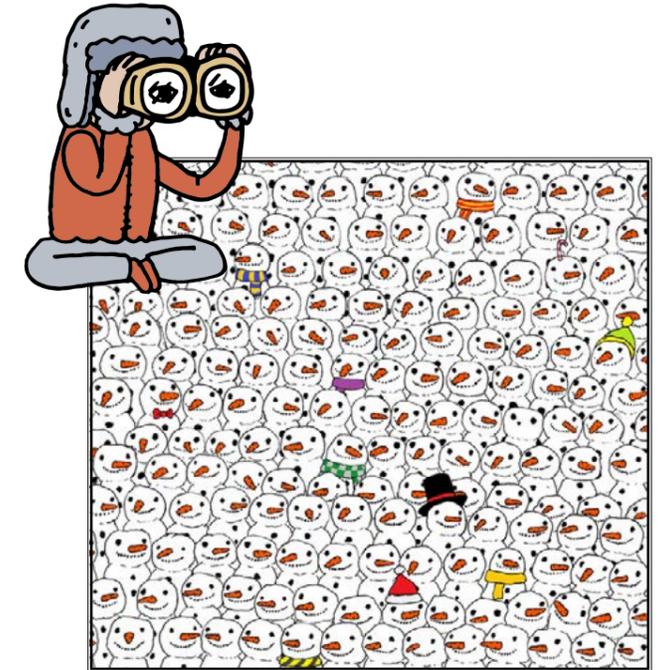
Nell'illustrazione sottostante è nascosto il titolo del tema che trattiamo in questo numero. Riuscite a vederlo?



CHI CERCA TROVA

Greta Simonella

Fra questi simpatici pupazzi di neve si nasconde un panda, riuscite a trovarlo? Aguzzate la vista!



STUDENTI AL TEMPO DEL COVID

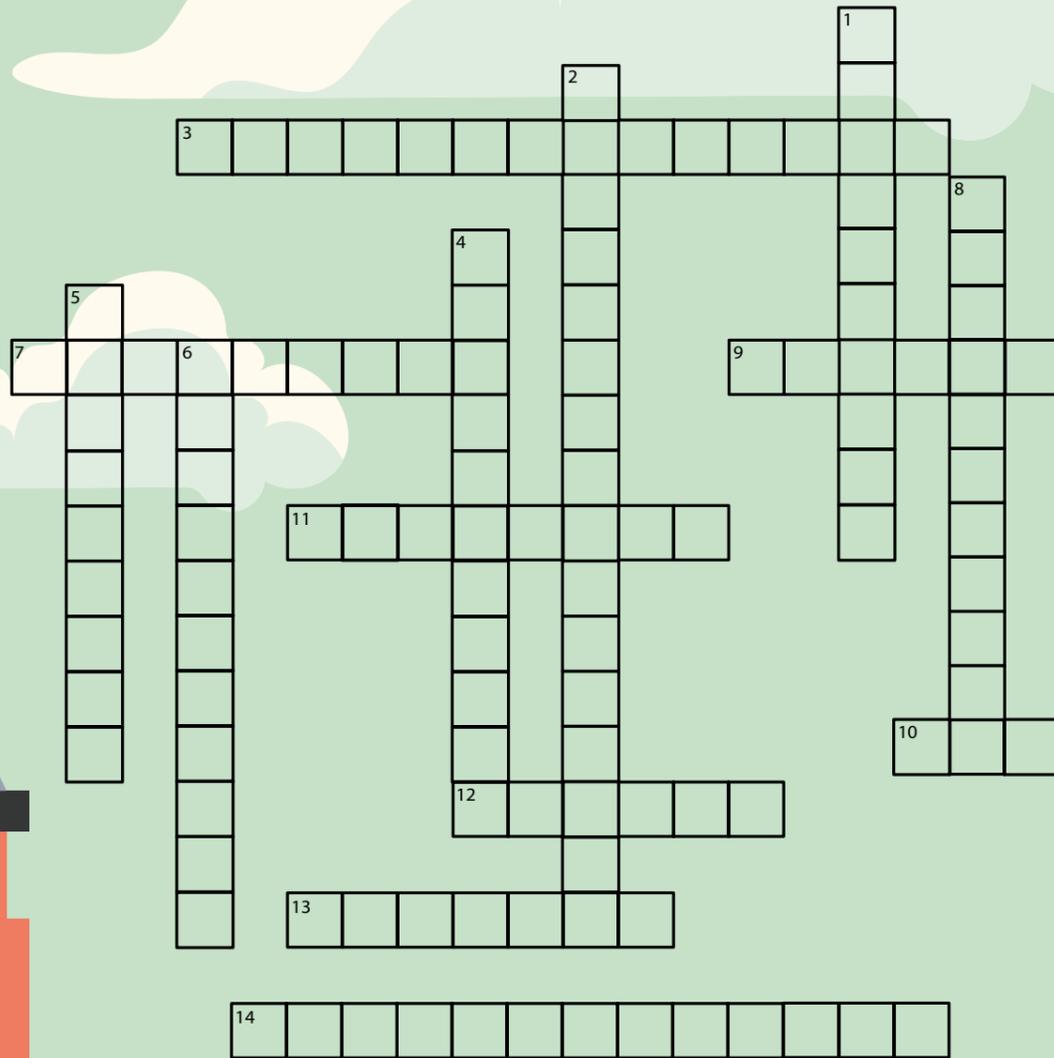
Striscia di Greta Simonella





LONDON

crosswords



ACROSS

- 3 - Here you can see statues of all the famous stars and the history of London.
- 7 - An area in London where most of «Merlin attractions» are set.
- 9 - The famous bell in Elizabeth Tower.
- 11 - A famous glass skyscraper in the City.
- 12 - The name of the river which runs through London.
- 13 - Football stadium with the big arch.
- 14 - One of the largest and most important history museum in the world.

DOWN

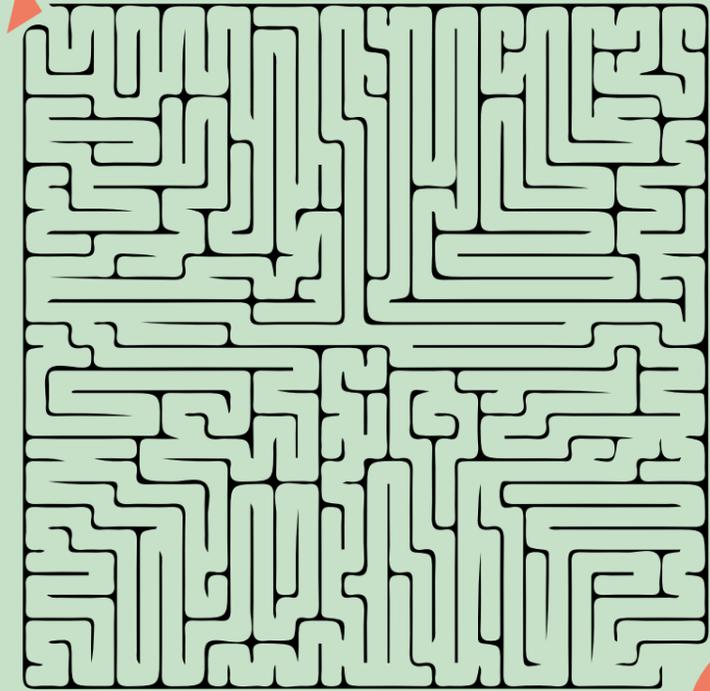
- 1 - An underground station which gave the name to a famous bear.
- 2 - The Queen «house».
- 4 - Name of the street where a famous Sherlock lived.
- 5 - A place which offers the highest public viewing point in London.
- 6 - Lots of underwater sea creature lives here.
- 8 - A famous drawbridge in London.
- 10 - A hot typical English drink.

Di Greta Simonella
in collaborazione con Alessandro D'Aquino

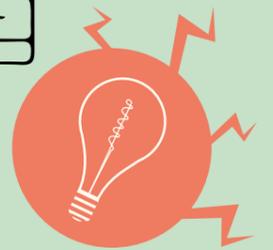


IL LABIRINTO DELLE IDEE

Aiuta Alfonso a trovare la via per la sua idea



Greta
Simonella



IL COLMO DEI COLMI

Qual è il colmo per un vocabolario?
Non essere di parola.

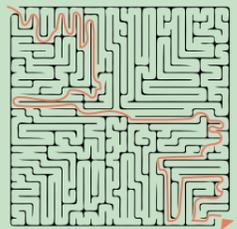
Qual è il colmo per un collezionista di orologi?
Non avere il tempo di indossarli tutti!

Qual è il colmo per un ladro in tribunale?
Rubare la parola al proprio avvocato.

Qual è il colmo dell'ignoranza?
Nessuno lo sa.

Qual è il colmo per il comico?
Prendere il lavoro troppo sul serio.

Qual è il colmo per un pesce?
Ritrovarsi con l'acqua alla gola.



LABIRINTO

3 - Madame Tussauds 7 - South Bank 9 - Big Ben 11 - The Shard 12 - Thames
13 - Wembley 14 - British Museum 1 - Paddington 2 - Buckingham Palace
4 - Baker Street 5 - London Eye 6 - The Sealife 8 - Tower Bridge 10 - Tea

CROSSWORD SOLUTION

AD HALLOWEEN.. CHE PAURA!

Nicola Bernadel



UN PO' DI STORIA

La festa di Halloween ha origine dall'antico Samhain, una sorta di capodanno celtico che separava il periodo estivo da quello invernale: l'estate era rappresentata dall'arancione dei campi, l'inverno dal nero, simbolo del buio, ed era celebrato probabilmente proprio il 31 ottobre.

Furono i Romani a identificare il Samhain con la loro festa dei morti la cui celebrazione, durante il loro dominio, si spostò a maggio.

Secoli dopo, con l'opera di cristianizzazione attuata da papa Bonifacio quella ricorrenza fu spostata di nuovo al 31 ottobre e unita con la festa di Ognissanti del 1 novembre.

SETTEMBRE

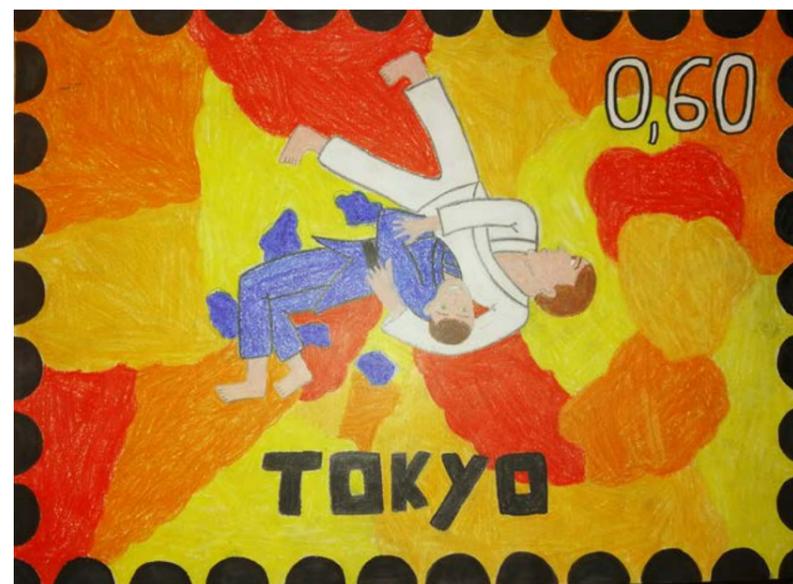
EMOZIONI AISNA
 NASOMANTENERE
 TUTTOAZNATSID
 UNITIUNNOCHI
 SCUOLAMICINUI
 ISOLAMENTOOVO
 AVVENTURAVOET
 SACRIFICIUNRT
 MASCHERINEOIE
 OIGGAROCBIALP
 LARDNANIVIRUS
 EMEISNIZEIOPI
 GUARDARELOGER

Risolvi il puzzle e trova il messaggio nascosto di 2 - 5 - 6 parole.

Gioco di
 Giulia
 Scattolin



AMICI, NASO, ISOLAMENTO, PULIRE/LE/MANI, GUARDARE, ANDRÀ/TUTTO/BENE, ANSIA, EMOZIONI, ENTUSIASMO, GEL, MASCHERINE, AVVENTURA, SCUOLA, RISPETTO, REGOLE, INSIEME, UNITI, MANTENERE/LA/DISTANZA, VIRUS, NUOVI, CORAGGIO, SACRIFICI, OCCHI.



Matilde Amodio



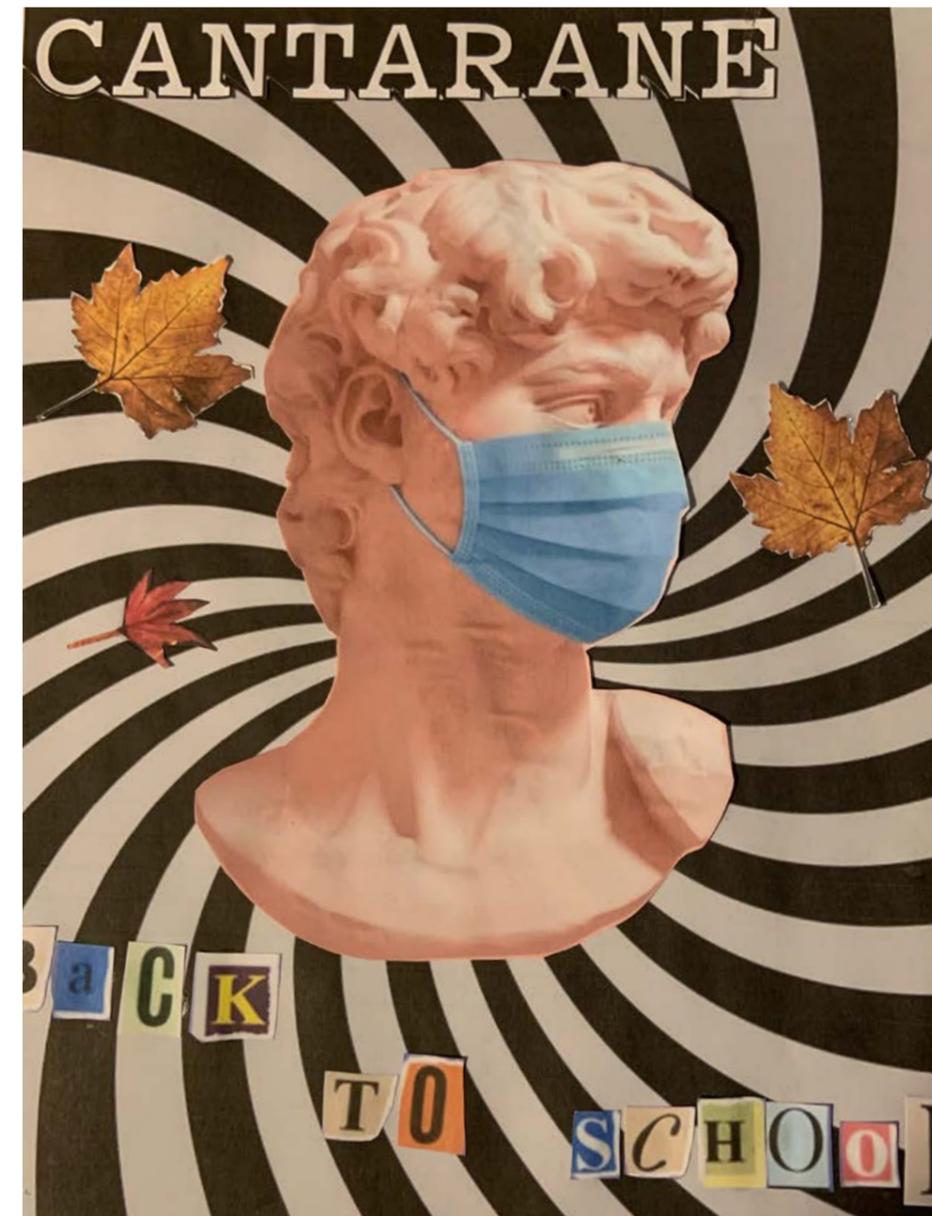
Giuseppe Pettenò

COVER STORY

Claudia Tassar
Docente di Grafica



Francesca Martina Marioli
2Ddcp



Per questo numero abbiamo ricevuto molte copertine e quasi tutte erano interessanti e ben fatte. È stato difficile sceglierne una e per potervi far partecipi del piacere che abbiamo provato noi a guardarle, vi pubblichiamo qui le altre versioni della cover di questo mese.

Emma Gandin
2Ddcp

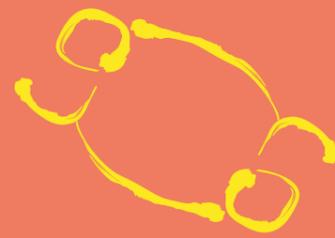


PALE OROS COPO

L'OROSCOPO CHE NON TI ASPETTI

Disegni di Chiara Faggi 3^B
Testi di Adeo DiNicola e Greta Simonella

CANCRO



Dicono che vi attende fortuna, ricchezza e molti soldi...fra qualche secolo.

LEONE



Attento ad alzare troppo la criniera, potresti ricevere una sonora «clava» in testa!

VERGINE



Smettila di usare la clava per tenere tutti a un metro di distanza...prima o poi qualcuno la userà per te!

BILANCIA



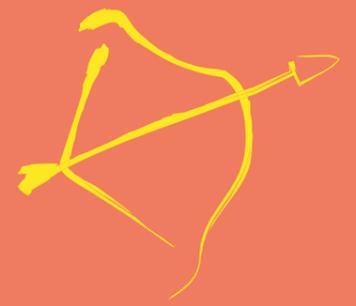
Come Persefone sei insicura e indecisa. Prendi in mano la tua vita e decidi per te stessa prima che qualcuno ti trascini nell'Adè.

SCORPIONE



Sei come Massimo Decimo Meridio nel film «Il Gladiatore», troverai la tua vendetta in questa o nell'altra vita!

SAGITTARIO



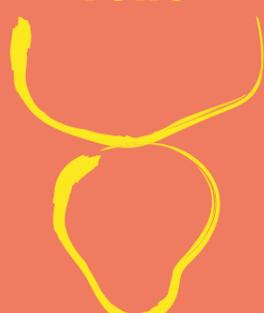
Smettetela di professarvi grandi amanti dell'altrui, quando invece vi controllate solo nel loro riflesso.

ARIETE



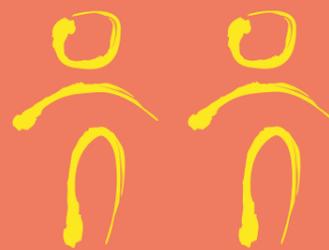
Ci saranno molte situazioni da «prender di petto», a volte è consigliato sbattere la testa per aprirsi nuovi porte e strade.

TORO



Siete come i dipinti di Lascaux, avete tanto potenziale ma rimanete fissi sulla parete. Muovetevi!

GEMELLI



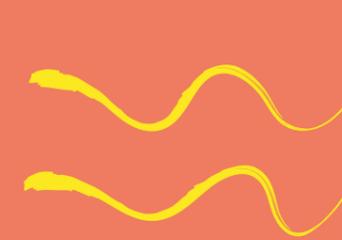
Dovete decidere a quale parte di voi dare ascolto: quella da cacciatore nomade o quella da allevatore sedentario.

CAPRICORNO



ANnI Di EVoluzioNE ma QuesTO PROBLEMA RIMANE...

ACQUARIO



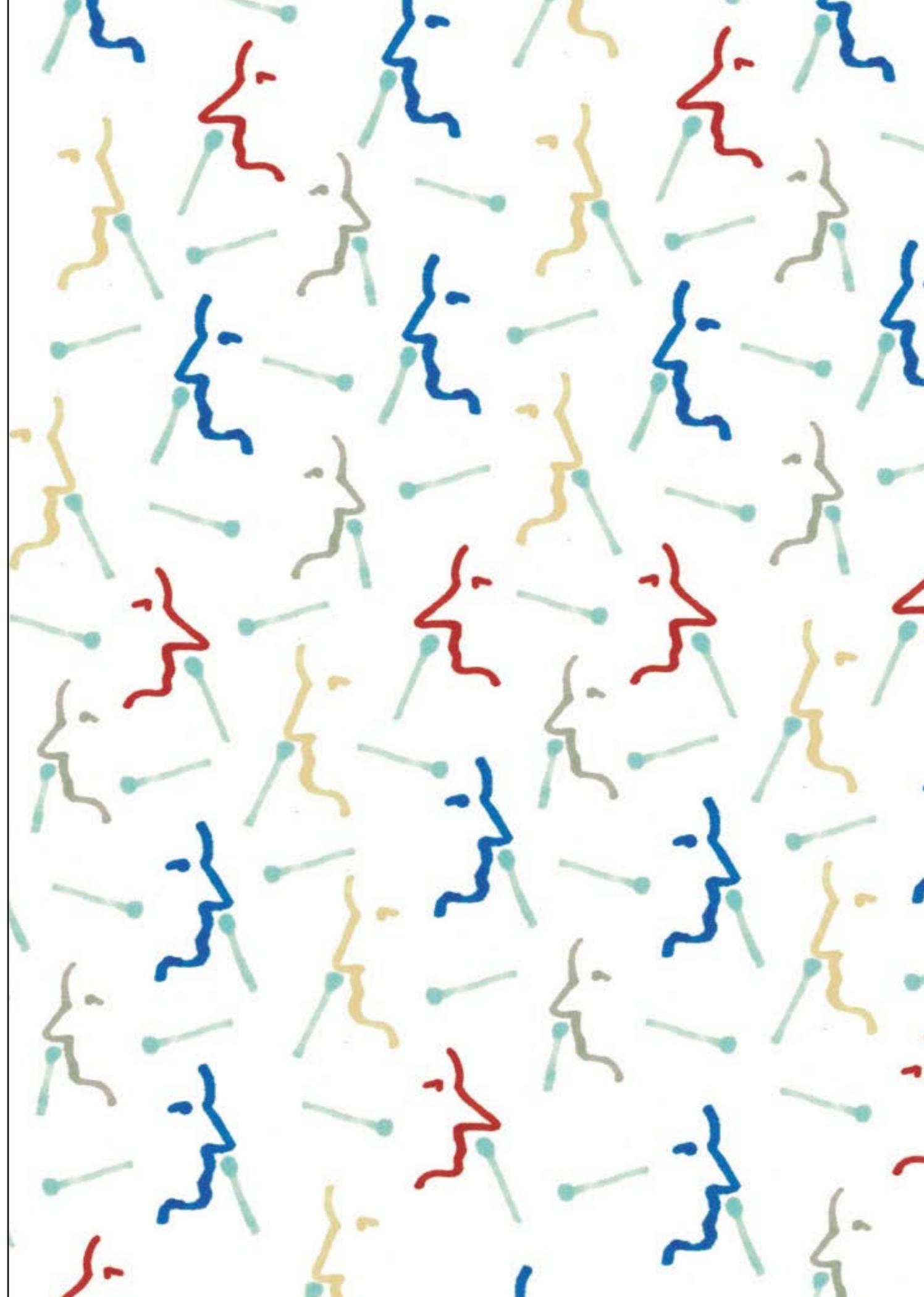
Sei affidabile come Bruto dopo l'uscita del tuo patrigno Cesare da lavoro.

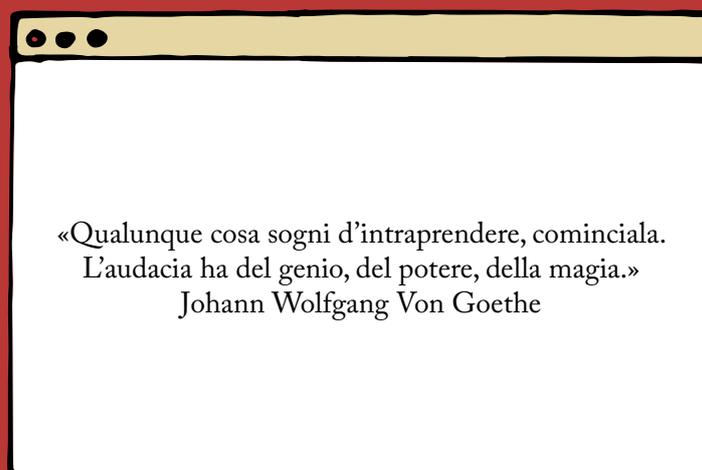
PESCI



Sei sempre sopra alla tua palafitta, protetto da tutto e tutti, felice nel tuo mondo. A volte però, è utile scendere per capire realmente com'è la vita.

Questo secondo numero di Cantarane continua l'esperienza cominciata a marzo, in una situazione materialmente spiacevole ma intellettualmente fertile, che ci ha permesso di pensare e produrre questa nostra rivista. In questo numero i contributi sono addirittura aumentati rispetto alla prima edizione e abbiamo dovuto inserire diverse sezioni che prima non c'erano. Siamo fiduciosi che il terzo sarà ancora più ricco e profondo e attendiamo i vostri contributi nella mail redazione@bestatreviso.edu.it





«Qualunque cosa sogni d'intraprendere, cominciala.
L'audacia ha del genio, del potere, della magia.»
Johann Wolfgang Von Goethe